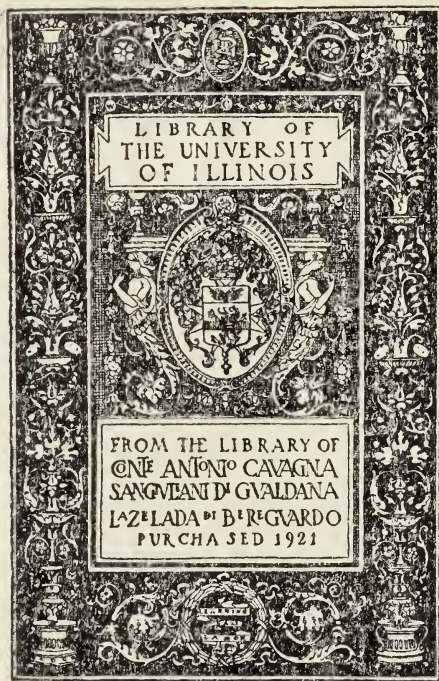



231
T86t

D-8
9. 1.2.



231
T86t

Rare Book & Special
Collections Library



Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

TRIBUTI DI LODE
ALL'ALTISSIMA, ED IMPERSCRVTABILE
MAESTA'
DI DIO
TRINO, ED UNO:

TRIBUTI DI LODE

ALL'ALTISSIMA, ED IMPERSCRVABILE

M A E S T A .

D I D I O

TRINO, ED UNO.

TRIBUTI DI LODE
ALL' ALTISSIMA, ED IMPERSCRVTABILE
M A E S T A'

D J D J O
TRINO, ED UNO.

PRIMA PARTE

DE' COMPONENTI POETICI

DEL SIG. GIO: BATTISTA CAN.^{CO} TURRINI

Teologo della Cattedrale della Città di Cesena.

Dedicati al Merito Sublime dell' E^{mo}, e R^{mo} Signor Card.

F A B R I Z I O
P A U L U Z Z I

SEGRETARIO DI STATO, E PRIMO MINISTRO
DELLA SANTITA' DI N. SIG.

C L E M E N T E X I.

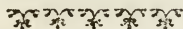
R E G N A N T E

DA SEBASTIANO VISANETTI,

In occasione di far celebrare con solenne pompa la Festa della

SS.^{MA} TRINITA'

NELLA CHIESA DE' RR. PP. MINIMI DI S. FRANCESCO
DI PAOLA DI DETTA CITTA' L' ANNO MDCCX.



In CESENA, Per Giuseppe Gherardi 1710. *Con Lic. de' Sup.*

TRIBUTI DI LODE
ALL'ALTESSIMA REALE

M A E S T A

D I D I O
TRINO, ED UNO

PRIMA PARTE
DEI COMPONENTI

DEI REDDITI
E DELLE ENTRATE

F A B R I Z I O
P A U L U Z Z I

SECRETARIO DI STATO, E PRIMO MINISTRO
DELLA SANITA', DI N. S. I. C.

C L E M E N T E
R E G I A M E N T E

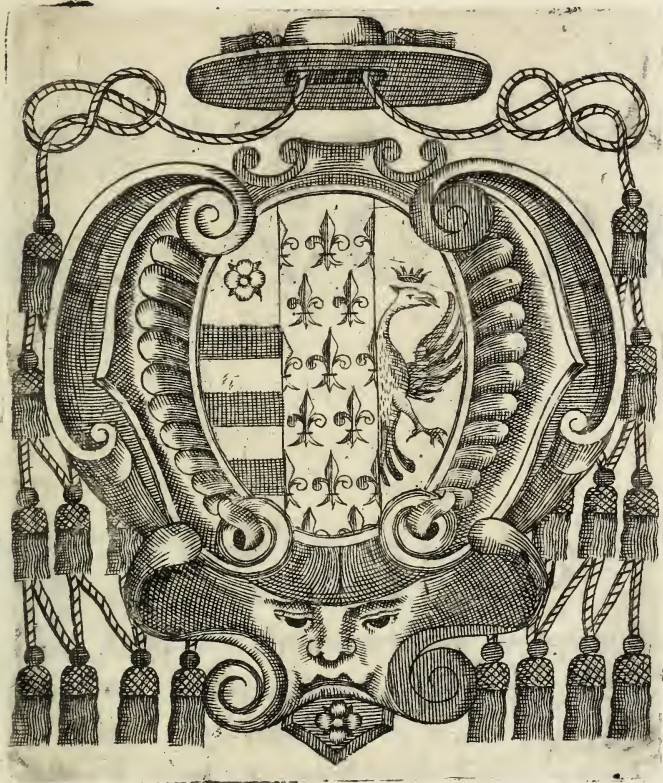
DA GERARDINO VIGANZI
E

T R I N I T A

IN UNA EDIZIONE DEL RE. EM. MINISTRO DI S. VINCENZO
E DI S. GIUSTIZIA, IN DATA DEL 10. MARZO 1860.

TRINIZIO

ROMA, Feltriniana Editrice, 1860.





231
T86T

5



8.11.17.44.8. 5.11.17.8

EM.^{MO} E REV.^{MO}
P R E N C I P E



*Questo picciol Volume , che contiene le Glorie della SANTISS. TRIADE , i cui imper-
scrutabili Arcani eccedono la capacità d'ogni
creato intendimento , uscendo oggi dall' oscu-
rità degl' inchiostri alla luce , si porge nelle
mani di Vostra Eminenza , acciò dallo Splendore della sua
Porpora , ne venghi (à somiglianza del Sole) dileguata
ogni macchia. L' onore havuto , Emo Trencepe , negli anni*

A 3

scorsi

CANTON
LIBRARY

6

scorsi d' haver sempre fatta festeggiare Solennità così grande sotto gli auspicii felici dell' Eccellentissima Sua Casa, ni' han reso ardito al presente di consagrarlo all' alto Nome dell' Em. V. come quella, che esercitando l' impiego di Primo Ministro d' un Vice-Dio in terra, trattandosi in esso di cose Divine, venisse meglio al suo gran Patrocinio appoggiato. Trovandosi dunque V. Em. più d' ogn' altro vicina al Trono del Vaticano, spero che si degnarà di aggradire questo riverente tributo della mia inalterabile servitù, e di riguardare altresì con occhio benigno la bassezza del mio profondissimo ossequio, con cui humiliandole tutto me stesso, le bacio devotamente il lembo della sacra Porpora.

Cesena 10. Giugno 1710.

DI VOSTRA EMINENZA

Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servitore
Sebastiano Visanetti.

Por-

L' AUTORE

All' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Card.

PAULUCCI

In segno d' umilissimo, e profondissimo ossequio.

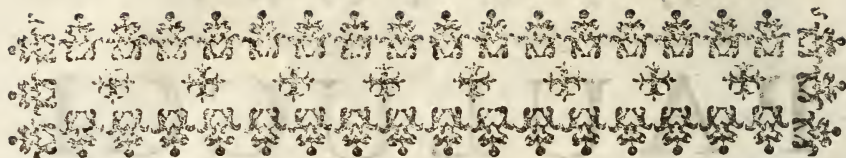
SONETTO.

Porporato Signor, che dentro il Petto
 Chiudi del Vicedio l' Eccelso Arcano,
 Perche Tù sei nella Virtù Perfetto,
 A' Te bacia il Livor l' inclitā Mano.

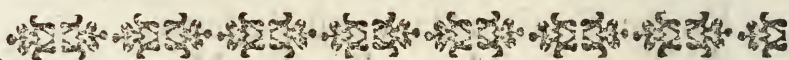
Forma del tuo Saper tanto Concetto,
 Che Ti honora da lunge ogni Sourano;
 E loda quell' Oprar sì puro, e schietto,
 Con cui dai maggior Lustro al Vaticano.

Se il Fosforo Tù sei, che al pio Chiarore
 Serve d'un Alba in su' l Tarpeo Regnante,
 Sembra Lume del Cielo il Tuo Splendore.

Narra dunque à ragion Fama sonante,
 Che de' Sogli Europei Tù sei l' Amore,
 L' Honor di Roma, e della Fè l' Atlante.

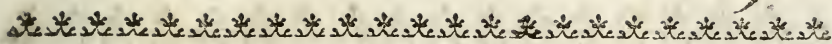


Vidit,
Præposit. Galleffi Vic. Gener.



Imprimatur,
Fr. Pius de Silvestris Vic.
S. Officij Cæsenæ.





DESIDERIO DI LODAR DIO .

P R O E M I O

Alle Composizioni Teologiche degli
Attributi Divini .

S O N E T T O .

STendo il Pegaso a volo , e al Ciel m' invio
Per cantar Chi di Stelle ornò quel Tetto ;
Mà di musiche Sfere il dolce Aspetto
In tal'guisa rampogna il mio Desio .

Se noi Madri del Suon , Fughe d' Oblio ,
Ben lodar non sappiamo l' Eterno Oggetto ;
Habil come farà , d' un vil Soggetto ,
Sù l'Orchestra de' Rai , stridula Clio ?

Sfere , Cetre del Sole , a Voi m' inalzo ,
Solo a fine d' udir gli akti Concerti ,
Per farn' Echo laggiù poi di rimbalzo .

E se impuri già sono i miei Talenti ,
Deh purgateli Voi , che giù mi sbalzo
Echeggando al fragor de' vostri Accenti .



D I O .

S O N E T T O .

MOtor primo è il mio Dio , Rettor beato ,
 Della di cui Grandezza è un' Ombra il Suolo ,
 Della di cui Bellezza è l' Aria un Fiato ,
 Della di cui Altezza è un' Orma il Polo .

Egli è Termine immenso , Ente increato ,
 Del cui Poder' il Mondo è un Scherzo solo ,
 Del cui fecondo Sen Riflesso è il Prato ,
 Del cui Eterno Stato il Tempo è un Volo .

Ei d' ogn' Esser è Fonte , Autor del Lume ,
 Del cui Amore una Favilla è il Foco ,
 Della cui Luce è il vago Sol Barlume .

Mà taci ò Clio ; che il molto Dir fia poco
 L' Infinito a spiegar ; Che in van presume
 Mente capir Ciò , che non cape il Loco .



Ineffabilità di DIO.

SONETTO.

Fabbrica ò Saggio Idee quanto Tù fai ;
 Mille Concetti aduna , e Frasi inventa ;
 Forma Termini pure , e Voci ostenta ,
 Che non mai definir un Dio potrai .

Mosè , che il vede infrà Splendori , e Rai ,
 Gli dimanda Chi sia ; Ma indarno il tenta ;
 Che gli risponde : Jo son Chi son . Contenta
 Sia di ciò la tua Brama . Hò detto assai .

Se Parola non hà del Tutto il Fabro ,
 Per esprimersi a Noi , qual Voce , ò Nerbo
 Haurà per esplicarlo Vom vile , e scabro ?

Ah che in van di narrar Chi sia mi serbo !
 Poiche solo a Se stesso il Divin Labro
 Può Se stesso spiegar con un sol Verbo .



Bellezza di DIO.

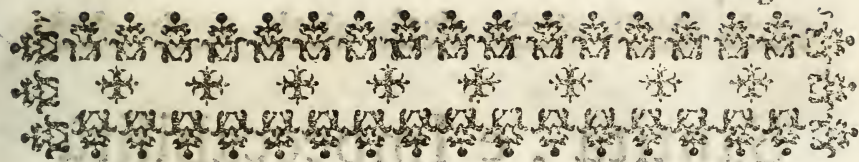
SONETTO.

L' Esser da Sè della Sostanza immensa ;
 De gli Eterni Attributi il Fregio eguale ,
 E' la Beltà , che la Beltà dispensa ;
 E' la Beltà , che alla Beltà prevale .

Del Volume del Ciel Bellezza estensa ;
 De gl' Angelici Orfei Beltà non frale ;
 Delle Stelle , e del Sol Bellezza accensa ,
 E' vn Raggio sol della Beltà immortale .

Questa crea vaghi Oggetti , e allor gioisce ;
 Che scemato non rende il suo Fulgore ,
 Mà il moltiplica in Essi , onde apparisce ;

Trè Pròdigi opra in Dio d'alto Stupore ;
 Sospende l' Intelletto , il Cor rapisce ,
 E fa spirar d' Eterno Gaudio Amore ,



Bellezza di Dio amabilissima.

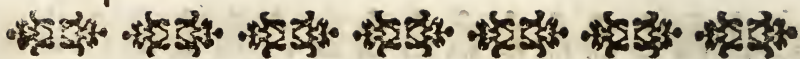
SONETTO.

D' Un cieco vaneggiar frà l'Ombra oscura,
 Se un lucido Intervallo al Cor s' invia,
 Veggio quel Bel, da cui Splendor procura,
 Qual Fior dal Sole ogni Beltà natia.

E' in tal guisa gridar sento Natura:
 Quella è vera Beltà, che ogn'or s'india;
 Mortal l'Ostro d'un Volto è una Pittura;
 Colorita su'l Fango è una Bugia.

Se ti diede lo Sguardo agli Astri eretto
 Quel provido Signor, che il Tutto criò;
 Perché stolto lo volgi a vile Oggetto?

Deh solleva all'Eterno il tuo Desio;
 Che la stessa Beltà di frale Aspetto,
 Fatta Scala al Fattor, t'addita un Dio.



Santità , e Impeccabilità di DIO.

SONETTO.

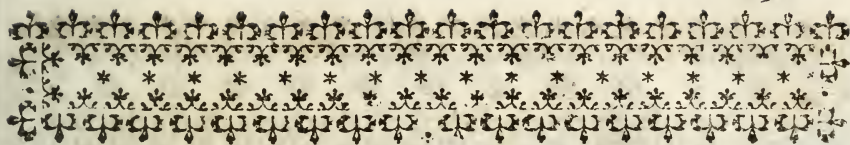
S Ei nell'Opre ò mio Dio tanto Perfetto ;
 Che voler Tù non puoi ciò , che non vuoi ;
 Che poter Tù non vuoi ciò , che non puoi ;
 Onde hauer Tù non puoi macchia, ò difetto.

Se il Fallo è ria Priuation del Retto ,
 Anzi vn Nulla , che toglie il Tutto à noi ,
 Tù, che il Tutto in oprar non mai t'annoi ,
 Se questo Nulla ad eseguire inetto.

Impotente à peccar la tua Possanza
 Fà che la Santità , che in Tè riluce ;
 Non perda mai di Purità Sembianza .

Tù Nemico del Male , al Ben sei Duce ;
 Tù col Vizio non mai puoi far Leanza ;
 Che con l' Ombra non mai può star la Luce .

Non



Spiritualità di DIO.

SONETTO.

Non mai l'Occhio dell' Vom tant' alto sale,
 Che giunga à vagheggiar l'Eterno Aspetto;
 Che Scopo esser non può d' Ottica frale
 Pneumatico Splendor di puro Oggetto.

Non è dunque il mio Dio Salma vitale,
 Comè d' Arte Apellea finge il Concetto;
 Mà vn Simplicissim' Atto, a cui non vale
 Recar fragil Materia vnqua Diffetto.

Gentil, che adori i Sassi, apprendi ormai,
 Ch' Ei non è Corpo, e non conosce Oblìo
 Ch' Egli è Infinito, e il Corpo vil non mai.

E' immobile Motor Chi Tutto ordìo,
 Mobil' è il Corpo. Ah non ti dissi assai;
 Che il Corpo è circoscritto, e non un Dio.



Immortalità di DIO.

SONETTO.

RE' de' Secoli è Dio. Con Braccio forte
 Ei sferza alle Carriere i Luftri, e gli Anni ;
 Mà dell' Età mai non foggia a i Danni,
 Ne alla Legge fatal d' invida Morte .

Perche di Eternità fchiude le Porte,
 Di Fine traditor non teme inganni ;
 Ne mai si muta in sù gli Empirei Scanni ;
 Anzi frena il Destìn, regge la Sorte :

Perche Parti non hà, non si diffolve ;
 Perche Semplice Egli è, sempre è lo stesso ;
 Perche Misto non è, non si rissolve .

Egli è Spirto, e non hà fragil Complesso ;
 Ei non hà Quantità, che Forma involve ;
 Ei non hà Qualità, che il renda oppresso .

Bontà di DIO.

SONETTO.

S Pargesi il Ben del Sommo Padre Eterno
 Nell'Alto Figlio , e ne l'Amor Perfetto ;
 Mà del suo Ben , non resta privo il Petto
 Del Divin Genitor , Fabbro superno .

Pur' il Ben , che del Trino empie l' Interno
 Di spandersi al di fuor prende Diletto ;
 Se d' ogni Ben sotto diverso Aspetto
 Diffuso , e Diffusor sempre lo scerno .

Dunque Dio tutti i Beni ogn' or diffonde ;
 Mà tutto ciò Nulla rássembra , appresso
 All' Infinito Ben , che dentro asconde .

Oh del mio Creator provido Eccesso !
 Nulla di sua Sostanza all' Uomo infonde ;
 E pur gli dona in' ogni Ben Se Stesso .



Immutabilità di DJO.

SONETTO.

Sempre lo stesso è Dio . Mutarsi in Lui
 L'Esser non può , ch' altro non è , che Essenza ;
 Non può Luogo mutar la sua Presenza ,
 Ch' Ei Tutto è in Tutto , e sin ne' Regni bui .

L' Età nol può mutar ne' Corsi sui ,
 Che non hà sù l' Eterno vnqua Potenza ;
 Non può il Saper di Lui mutar Sentenza ,
 Che ingannarsi non può , come l'altrui .

Egli hà il Volere al sommo Arbitrio annesso ;
 E pur non è volubile giammai ,
 Ne Può mutar verun Decreto espresso .

Ne del Più , ne del Men , del Poco , ò Assai
 E' capace il mio Dio ; Ch' Egli in se Ste sso
 Tutto è Perfetto , e Tù Mortale il fai .

Potenza di DIO.

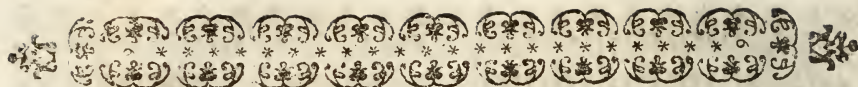
SONETTO.

B Enche mai non si mova hà 'l suo Passeggio
 La Potenza d'un Dio dovunque impera ;
 E in ogni Luogo a Lei fanno Corteggio
 I Possibili tutti a schiera a schiera .

Ella fassi ubbedire a un sol motteggio
 Dalla Terra , dal Cielo , e da Megera ;
 Che il Dominio Real del proprio Soggio
 Estende oltre Natura , oltre ogni Sfera .

Libra con sol trè Dita il Globo immoto
 Del Suolo , e prima Intelligenza , e Mente
 Dà con vn Cenno a gl' alti Giri il moto .

Rende à peccar la Deità impotente ;
 E' Fonte di Prodigj , allor ben noto ,
 Che fa Tutto col Poco , anzi col Niente.



Potenza, e Incomprensibilità di DIO.

SONETTO.

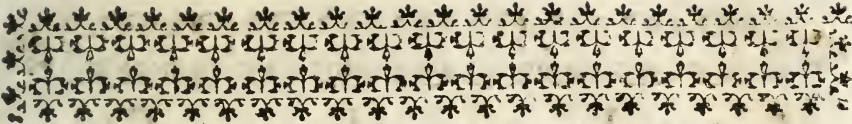
GRan Facitor del Tutto, il Tutto è Niente
 Senza Tè Stesso, e il Nulla Teco è Tutto;
 Sei Tutto, perche in Tè comprendi il Tutto;
 E Incompreso dall' Huom sei Tutto, e Niente.

Se Tù non conservassi il Tutto, un Niente
 Fora ogn' Ente creato, e in Uno il Tutto;
 Se ti perdesse l' Huomo, e havesse il Tutto,
 Il Tutto senza Tè sarebbe un Niente.

Col non Esser Tù fai l' Esser del Tutto;
 Onde Tutto divien sol teco il Niente;
 Onde teco il mio Nulla hà seco il Tutto.

Anzi che Tù sei Tutto, e ancor sei Niente;
 Tutto quel Ben, ch' è Incomprensibil Tutto,
 Di quel, che penso, e che ripenso, Niente.

Dal



Eternità di DIO.

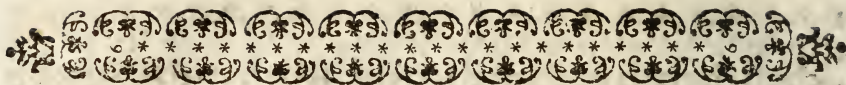
SONETTO.

D Al non Esser non mai stese alla Vita
 Passo verun Chi tutt' i Cieli innarca ;
 Ne dall' Esser giàmmai rapido varca
 Al Nulla vil dell' Entità sparita .

E' la Cagion d' ogni Essistenza vscita
 Sempre da Sè dell' Esser suo non parca .
 L' Immutabil non è soggetto à Parca ;
 Ne può finir la Maestà Infinita ..

Alfa senza Principio è il Dio del Zelo ;
 Omega senza Fine ; Onde lo scerno
 Principio , e Fin di Quanto miro , e suelo .

Se gli velano il Capo , e' l' Piè superno
 Con l' Ale i Serafin , mostran che in Cielo
 Non hà Principio , e non hà Fin l' Eterno .



Grandezza , e Immenfità di DIO.

S O N E T T O .

Quanto sei Grande ò Dio . La tua Grandezza
Non hà Termine alcun per sua Natura ;
E' vn Nulla appo di Tè l' alta Struttura ,
Il gran Cupo del Mar , del Suol l' Ampiezza .

A' stringere in vn Pugno hai Destra avezza
Questa dell' Orbe vniversal Fattura ;
Tù senza Quantità , senza Misura
Misuri i Passi al Tempo , ed hai Fermezza .

Sei Tutto in Tutto , e pur non sei estenso ;
Occupi d' ogni Luogo Apice , e Fondo ,
Lo Spazio Imaginario , e ciò , che penso .

Mà benche in Tutto sij , l'Alto , e 'l Profondo
Tè non contien che Incirconscritto, e Immenso.
Sei dentro l' Universo , e fuor del Mondo .

Non

Prefenzialità di DIO.

SONETTO.

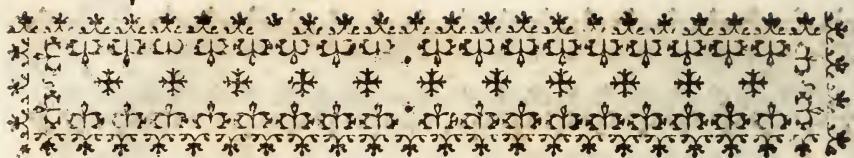
Non v'è Luogo, ove manchi ò Rè Sovrano,
 Benche lungi da Tè viva il Malvaggio;
 Ne pur quì manchi, ò à risanar l' Infano,
 O' à castigar dell' empietà l' Oltraggio.

La Valle, la Foresta, il Monte, il Pianò
 Senton la tua Presenza, e' l tuo Vantaggio;
 Fermo stai da per tutto; E puré in vano
 Medita di pigliarti il mio Coraggio.

Sei dentro, e fuor del Tutto al Caldo, al Gelo;
 Sei sotto il Tutto; E' mentre reggi, e bei
 Sei sopra il Tutto, e sopra sei del Cielo.

Dentro per Sottigliezza al Tutto sei;
 Sei fuor del Tutto per Grandezza, e suelo
 Che Tù sotto il sostenti, e sopra il crei.

E' Im-



Immobilità di DIO.

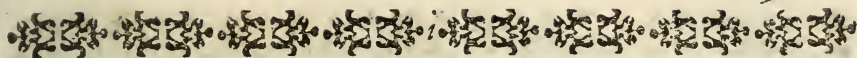
SONETTO.

E' Immoto il Motor primo . Egli non parte
 Perche Luogo non v' è , dove non sia ;
 Egli occupa ogni Spazio , ed ogni Via ;
 Ed al Tutto è presente in ogni Parte .

Siede in Se stesso , e pur non è in disparte ;
 Nulla cerca , perche Nulla desia .
 Tesori ad acquistar non mai s'invia ;
 Che tutte le Ricchezze hà in Sè cosparte .

Da empir del Nume suo che più gli resta ?
 Da diffondersi più che più ritrova ?
 Se l' Esser suo l' Immensità gli appresta ?

Non fia dunque giammai ch' Egli si mova ;
 Che niun Fine a moverli lo desta ;
 Ch' Egli nel Tutto , e'l Tutto in Lui si trova .



ONNIPOTENZA DI DIO

Creatrice del Tutto con
cinque Nienti.

SONETTO.

E Ra il Chao, Nulla informe ; E sù quel Niente
 Refe l' alto Poder fondato il Mondo ;
 Lo Spazio con un Fia trasse dal Niente ,
 E il Mondo situò creando il Mondo .

Niente havea di Stromento , e con quel Niente ;
 Magione vniversal , costruse il Mondo ;
 Era Niente di Tempo , ed in quel Niente
 Chiamò all' Essere il Mondo, e nacque il Mondo.

Non havea di Materia altro che Niente ;
 E fè con Niente di Materia il Mondo ;
 E trovò il Tutto in dar di mano al Niente .

Di Fatica formò con Niente il Mondo ;
 Così Origine fè del Tutto il Niente ;
 Dando con cinque Nienti Essere al Mondo .



Essenza di DIO.

SONETTO.

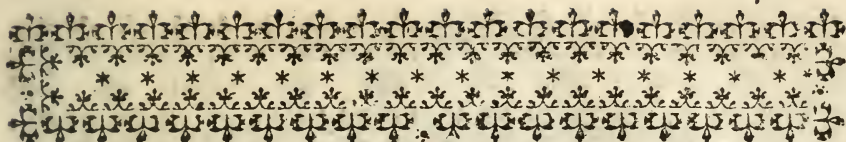
Grand' Essenza d' un Dio , Pelago immenso ,
 Senza Termine Abisso , e senza Fondo ,
 Se con l' Ingegno mio scorrer ti penso ,
 Mi sommergo , mi perdo , e mi confondo .

Suelo però nel mio Pensiero intenso ,
 Ch' ogn' Essere contieni alto , e profondo ;
 Che in Tè , da Tè , per Tè , se più ripenso ,
 E' la Massa degl' Enti , e tutto il Mondo ,

Scopro , che sei di Deità infinita
 Alta Pienezza non distinta mai
 Da ciò , che in Trinità la Fedé addita .

Mà vanta pure investigabil Rai ,
 Che ravuisando in Tè questa mia Vita
 L' Opposto al Nulla , or ti conosce assai .

L'Alma



Visione di DIO.

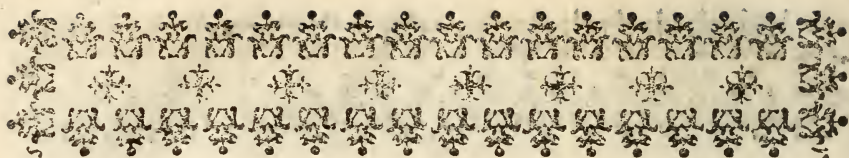
SONETTO.

L' Alma che giunge alla beata Stanza.
 Vede un Dio, sol d' un Dio col Lume istesso;
 E tanto con quel Lume il Guardo avanza,
 Che tutto il gode in' amoroso Eccesso .

Se mirar non si può l' aurea Sembianza
 Del Sol , senza del Sole il Lume espresso ,
 Ella non può veder l' alta Sostanza ,
 Senza il Lume di Gloria à Sè concesso .

Mentre scorge in tal Lume il sommo Oggetto ,
 Suela in esso ogn' Arcano , anzi distinto
 Tutto il Buon , tutto il Bel , tutto il Perfetto.

Mortal , se à veder Dio Tù non sei spinto.
 Dà vn' impulso talor di santo Affetto ,
 Ti mova almeno vn curioso Instinto .



Scienza di DJO.

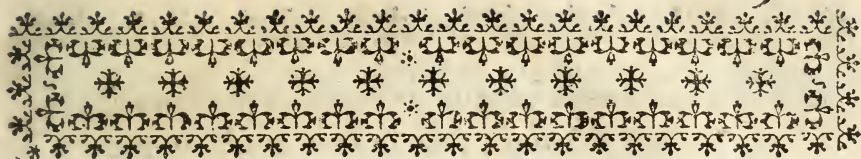
SONETTO.

I Mmutabil Saper , ch' ergi la Sede
 Nell' Eterno d'un Dio vasto Intelletto ;
 Tutto per Tè con un sol' Atto Ei vede
 Senza mai mendicar Specie d' Oggetto :

Il Tuo Sguardo immortal non mai travede ,
 Che de' Scibili ognor penetra il Petto ;
 Conoscendo i Futuri Ei non prevede ,
 Che ogni Cosa è presente al Tuo Cospetto :

Per Tè il mio Creator Se stesso intende ;
 E mirando l'Essenza in Lei ravvisa
 Quanto dall'Esser suo per Sè dipende :

E' la Colpa da Tè sempre derisa ;
 Che incapace d'Error sempre Ti rende
 La somma Verità da Tè indivisa .



Volontà di DIO.

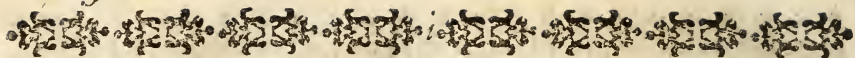
SONETTO.

N Ell' Effenza Immortal del mio Fattore
 Enti amabili sono . Adunque in Seno
 Della Sua Maestà dàssi d' Amore
 L' amativo Voler sempre ripieno !

Dall' Affetto , che porta al suo Chiarore
 A' volere Ei ti move il Bel terreno :
 Perche vuole Se Stesso à tutte l' hore ,
 Hà motivo dà Se d' amarmi appieno .

Fonte è della Bontà d' Esser creato ;
 Onde amar non mi fuol , perche son Buono ;
 Che Buon son' io , perche da Lui amato .

Egli Vuole il Suo Ben su'l alto Trono ;
 E volendo il suo Ben Sommo , Increato ;
 Vuole il mio Ben , che del suo Bene è vn Dono .



*Che Dio vuole con Volitione gratuita , e preventoria , che
ogni Uomo si Salui ; M^a insieme vuole in exe-
cutione , che con' opere libere si meriti
la Salute .*

SONETTO.

SV'l Pian lascia il Bambin privo d' Aita
La Madre , acciò che mova i primi passi ;
E' mentre che vacilla , ò dubbio st^àssi
Ella aprendo le braccia à se l' invita .

Se ver Lei drizza pronto Orma spedita ,
Salvo nel di lei grembo allora ei f^àssi ,
M^a torcendo il camin cade su' i f^àssi ,
Che gl' imprimono in fronte aspra ferita :

Sembra Madre Giesù piena d' Amore ;
Poiche à braccia distese in Croce esclama :
Torna à Me Peccator , lascia l' Errore .

Ritorna à Dio se di salvarsi Ei brama ;
M^a salvarsi non pu^ò , se al suo Signore
Egli volge le Spalle allor che il chiama .



*Prova dell' Antecedente Proposizione con
la Sagra Scrittura .*

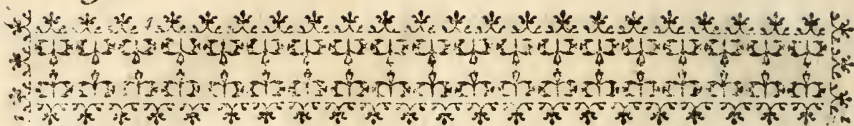
SONETTO .

DI tanto Amor nel proprio Seno abbonda ,
Che Ciascun salvar brama il Rè Sourano ;
Mà vuol che l' Alma sia d' Opere feconda ,
Che nell' Opere consiste il Merto Humano .

Vuol guarir Naaman dà Lebbra immonda ,
Mà vuol ch' egli si lavi entro il Giordano ;
Vuol che viva Noè su' l dorso all' Onda ,
Purche l' Arca à formar mova la Mano .

Vuol Pier dalla Prigion d' Herode estratto ;
Mà vuol ch' egli coopri , e immantimente
Si rivesta , e sen fugga agile , e ratto .

Sì , che vuol render salvo ogni Vivente ;
Mà vuol s' appigli alla sua Grazia , e affatto
Opri il Ben , lasci il Mal , purghi la Mente .



*L' Autore si sente invitato da tutte le Creature
ad Amar DIO .*

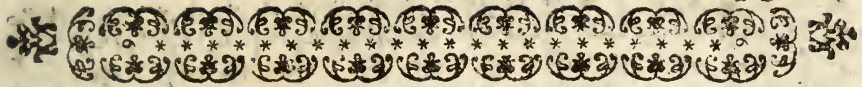
SONETTO .

TVtte dicon che t' ami O' mio Signore
Queste cose Create eccelse , ed' ime ;
Ed' vna Lingua in lor veggio , ch' esprime
Di Tè l' alta Bontà , l' immenso Amore .

Il Sereno del Ciel col suo Chiarore ;
Le Stelle , e il Sol col Raggio lor sublime ;
Fiori , e Frutti , Pianure , e alpestri Cime
Mi ridicon che t' ami , e doni il Core .

Quanto dalla tua Man provida uscìo
Coll' Amor tuo m' invita ; e mi riprende ,
Se non volgo ad' amarti il Pensier mio .

T' amo ; E' se non t' amai voglio l' ammende ;
Nè ad' amarti il mio Cor più fia restìo ;
Che dal Tutto ad' amarti i Dogmi apprende ;
Perche



**Che le Virtù di Dio sono Na-
turali, e non Habituali.**

SONETTO:

Perche ogn' Esser contien la Tua Eminenza ;
L' Esser delle Virtù chiudi nel Petto ;
E quì le dai Candor sì puro, e netto ,
Che son lucide Perle in Mar d'Essenza .

Pur' includer non può la Tua Potenza
In Tè-l' Habito lor , ch' egli è imperfetto ;
Se Specifica Forma hà dall' Oggetto ;
S' or cresce , or cala Habitual Presenza .

D' Habito dunque ò Dio Virtù non hai ;
Ch' ella è Composta , e Semplice Tù fei ;
Ch' ella spesso si muta , e Tù non mai .

Quelle Virtù son tute , che senza Nei
Son d' immensa Natura immensi Rai ;
Che sol di Quelle esser Signor Tù dei .



Liberalità di DJO.

SONETTO.

S Tendè larga ver noi la Mano affai
 Il Dator d'ogni Ben . Dona à vn' Adamo
 Della prima Innocenza i vaghi Rai ;
 Sicurezza à Cain profugo , e gramo .

Dona Trionfi al Pastorel d' Ifai ;
 Prudenza ne' Consigli a Gioatamo ;
 Sapere à Salamon , Beltà a Sarai ;
 Valore a Giosuè , Fede ad Abramo .

Porge Scettri ad Ester , Corone à Dario ,
 Ricchezze a Ciro ; e pur ne Pria , ne Poi
 Della sua Maestà scema l' Erario .

Egli il Suo , non del Suo dispensa a noi ;
 Ch' Egli dona il Creato il gener vario ;
 Mà Nulla mai degl' Attributi suoi .

PROEMIO.

Alle Composizioni dell'Unità, e Trinità di DIO.

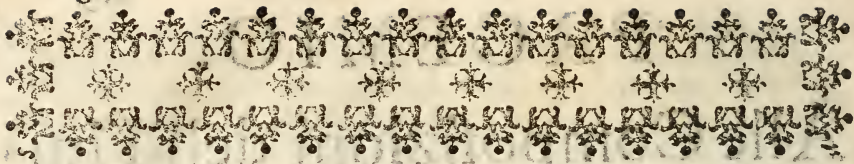
SONETTO.

MVsa tropp' alto è il Volo . In van disegni
 La Triade spiegar col Suon , che scocchi ;
 Benche mirarla i Serafin sian degni ,
 Pur si velan con l' Ale i lor begl' Occhi .

S' Ella abbaglia co' i Rai gl' humani Ingegni ,
 Chi la può perscrutar che non trabocchi ?
 Se Ineffabil si mostra a gli alti Regni ,
 Come Lingua mortal fia che la tocchi ?

Trino Supposto in Unità Divina ;
 Unica Essenza in Trè Persone uguali ,
 A' un divoto Silenzio il Labbro inclina .

Deh piega i Vanni tuoi debili, e frali ;
 Che di Quella Sostanza Unica , e Trina
 Sono occulte le Strade a noi Mortali .



Processioni Divine.

SONETTO.

Intende vn Dio Sè stesso . Ecco il Concetto ;
 Vuole in questo Sè stesso . Ecco l' Amore ;
 Se Principio del Verbo è l' Intelletto ,
 E' Principio il Voler del Santo Ardore .

Fissa l' Occhio mental nel próprio Aspetto ;
 E ne concepe Idea l' alto Motore ;
 Ell' è Verbo , in cui Egli ama l' Oggetto ;
 Mà non è con l' Amor di Lei minore .

Somiglianza è d' vn Dio l' Idea nascente ;
 Non è Immagin di Lui l' Amor beato ;
 Che il Simile è d' Amor mutua Sorgente .

Ama il Padre dal Padre il Figlio amato ;
 E da vn solo Volere in Ambi ardente ;
 Quai Sospiro di Gioia è Amor spirato .



Relationi Divine.

SONETTO.

A Ccoglie in sè quattro Riguardi vn Nume ;
 Vn di Padre , vn di Figlio , e due di Affetto.
 Non veggio in lor di Qualità l' Aspetto ,
 Che son Rai sussistenti in vn gran Lume .

Ciascun di lor s' india , Ciascuno assume
 Nodo d' Identità col Sommo Oggetto ;
 Come entrata del Mar nel vasto Letto
 Si confonde col Mar l' Onda del Fiume .

Mà benche in Sè la Deità gl' interni ,
 Esser non può che il Rè dell' alta Sede
 Con Esser , che dipenda ogn' vn governi :

Se Dio per un' Essenza Uno si crede ;
 Sol per tali Rispetti in Ezzo eterni ,
 Trin l' addita in Persone à noi la Fede .



Notioni Divine.

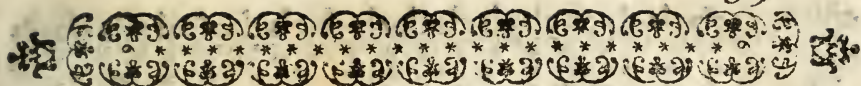
SONETTO.

S Parge vn Lume di Fè sopra Natura
 Certi Lampi sù gl' occhi alla mia Mente;
 Per cui de' Sensi infra la Nebbia oscura
 Ravviso in Trè Persone il primo Agente .

Rende di questi Rai l' interna Usura
 Della Triade il Mister così patente ;
 Che ben distinguo allor , come in Figura,
 Il Padre , il Figlio , e lo Spirato ardente .

Suelo, rese da lor quell' Ombre infrante ,
 Che l' Innascibil figlia à tutte l' hore .
 Vn Parto equal di Eternità Gigante .

E che spirano Entrambi in mutuo Amore
 Vno Spirto immortal , non mai spirante ;
 Se non quando respira entro il mio Core .



Imperscrutabilità del Mistero dell'Unità, e Trinità di Dio.

SONETTO.

S'Alza chiuso ne' Sensi, e drizza il Volo
Ver l'Empirea Magione il basso Ingegno ;
E trascorso dell' aria il vasto Regno
Penetra l' alte Sfere, e passa il Polo .

Giunge doue de' Giusti il vario Stuolo
Fissa l' Occhio in vn Dio senza ritegno ;
E quì d' investigar prende l' Impegno ,
Come fan Trè distinti un Nume solo .

Mà quel Solè Vnitrin , che il Cielo indora
Le Pupille così gl' abbaglia, e fiede ,
Che d'esser Talpa à tanti Rai s'accora .

Onde così dicendo al Suol sen riede :
Sol capisce il Mister , Chi sol l' adora ;
Che vna faggia Ignoranza è in noi la Fede .
Signor



Unità di DIO.

SONETTO.

S Ignor, Tù sol fei Dio ; Nè mai lo Stuolo
 Haurai presso di Tè di Numi alieni ;
 Che s' Ottimo Tù fei , farai su'l Polo
 Vnico sempre à turbinar Baleni .

Non ravviso altro Dio fuor che Tè solo ;
 Poiche Tù sol l' Infinità contieni ;
 Onde fei solo a regolare il Suolo ,
 E degl' Astri , e del Sol gl' Orbi sereni !

Sol dunque per Natura Vno Tù fei ;
 E se quest' Vno in trè Persone ascondi ,
 Non fei più d' Vno à castigare i Rei .

In Vn solo Vniverso ognor diffondi
 L' Ombra dell' Vnità , con cui Ti bei ;
 Che se fosser più Dei , foran più Mondi .



Singularità di DJO.

SONETTO.

Gran Rè de' Regi , e Fondator de' Regni ;
 Che vn Mar d' Essenza in Trinità diffondi ,
 Di tua rara Vnità Tù stampi i Segni
 Nella Massa de' gl' Enti alti , e profondi .

Al Terren Globo vn solo Centro assegna ,
 Dove s' invia la Gravità de' Pondi ;
 E il Giorno a illuminar d' aprir ti degni
 Vna Fonte nel Sol di Raggi biondi .

La Scena a inargentar di Notte oscura
 Vna Lampada allumi ; ed una Mente
 Fai che domi de' Sensi ogni Congiura .

Questi son tuoi Riflessi ò primo Agente ,
 Acciò che l' Vnità di tua Fattura
 La tua somma Vnità renda evidente .



Trinità di DIO.

SONETTO.

Figlia sempre la Mente il proprio Accento
 Pensile Idea di macchinato Oggetto ;
 Ne si dà Mente mai senza Concetto ,
 Ne Verbo mai senza facondo Intento .

Provar dunque non può l'Human Talento
 Che non generi un Verbo alto Intelletto ;
 Ch' Egli non sia nel Verbo , e che ricetto
 Questo non sia del Genitor contento .

E' Sostanza del Padre il Verbo Eterno ;
 E' indiviso da Lui , benche distinto ;
 Ne si può dileguar col Suono esterno .

Alla Mente Egli stà del Padre avvinto ,
 Onde spira con Lui Spirto superno ,
 Spirto immortal , di somma Gioia Instinto .



DIO Padre.

SONETTO.

Immortal Genitor , che il Tutto crei ,
 Fonte di Eternità , Centro d' Amore ,
 Feconda è quell' Essenza , in cui ti bei ;
 Mà di Tè solo è il generar Vaire .

Perche Origin non hai , vantar Tù dei
 D' innascibil Signor perenne Honore ,
 Generi un Figlio ignoto à Sensi miei
 Di tua gran Maestà vero Splendore .

Con Pannel d' Intelletto entro l' Interno
 Pingi di Tè la Sempiterna Immago ,
 E respiri con Lei l' Amor Supremo .

Tù generando ognor l' alta Propago
 Mai non muti Tè stesso , onde ti scerno
 Vergine sempre Puro , e sempre Vago .

Nasce



DIO Figlio .

SONETTO .

NAsce sempre dal Padre , e sempr' è nato
 L' eccelso Figlio ; e pur dal Sen Paterno
 Non esce mai ; che dopo il Parto amato ,
 Di Lui resta secondo il Padre Eterno .

Mà tal Verbo Immortal , non replicato ;
 Benche detto ognor sia Concetto interno ;
 L' Innefabil' esprime ; e a dirlo è usato
 Il Labbro sol del Dicator superno .

Ei deriva dal Padre , allor che intende ;
 E pur' il Padre a Lui non mai precede ;
 E pur dal Padre Egli non mai dipende .

Egli nel Padre , e il Padre in Lui si vede ;
 Egli nel Padre , e il Padre in Lui risplende ;
 Ch' Egli nel Padre , e il Padre in Lui risiede ;
 Spirto

DIO Spirito Santo.

SONETTO.

Spirito Divin, che da Spiranti eguali
Sei Spirato, e da Lor non sei diviso,
Al di cui Fiato Eterno in Paradiso
Spiran beato Odor Fiori immortali.

Tù con gl' Aliti tuoi sempre vitali
I Giusti bei nella Magion del Riso;
Tù sereni ogn' afflitto, e mesto Viso
In questa di quaggiù Stanza de' mali!

Per Tè stà il Figlio al caro Padre in braccio;
Per Tè stà il Padre al caro Figlio in seno:
Onde sei d' Ambi un amoroso Laccio.

Spira, deh spira in questo Cor terreno
Aura d' un Dio, che dileguato il Ghiaccio;
Mi renderai d'Opre leggiadre ameno.

Come



DJO Trino, ed Uno.

SONETTO.

Come ti spiegherò gran Trino, ed Vno?
 Vn, che indivisa hà l' Vnità nel Trino;
 Trin, che distinta hà Trinità nell' Vno;
 Vno in Essenza, ed in Persone Trino.

Ternario Singolar, cui Centro è l' Vno;
 Numerosa Vnità, cui Sfera è il Trino;
 Singolare, e Plural sempre nell' Vno;
 Plurale, e Singolar sempre nel Trino;

Vn, ch'è Numer finito, essendo Trino
 Trin, che infinita hà l' Vnità dell' Vno;
 Trin non maggior dell' Vno, Vno del Trino.

Trin, che l'Esser d' vn Dio serba nell' Vno;
 Vn, che non è più d' Vno, e pure è Trino;
 Accompagnato, e sol Dio Trino, ed Vno.

Grande

DIO Trino, ed Uno.

SONETTO.

Grande immutabil Dio, distinto, ed Vno ;
 Chi ti può perscrutar nell' Vno, e Trino ?
 Diffuso, e non diviso in Trè sei Vno,
 E in Trè abbracciati in Vn, sei Uno, e Trino.

Non confondi giàmmai il Trè nell' Vno ;
 Nè moltiplichi mai l' Vno nel Trino ;
 Sei Trè di più Persone, e non più d' Vno ;
 Nè il Numero nell' Vn perdi del Trino.

L' Essenza in Tè costituisce l' Vno ;
 Quattro Rispetti in Tè formano il Trino ;
 Onde accomuni à Trè Supposti l' Vno ;

Gli Attributi nell' Vn chiudi del Trino ;
 Per più Lumi sei noto ; E nè pur Vno
 Gionge à capirti, ò Dio ne l' Vno, e Trino.
 Quella



DIO Trino, ed Uno.

SONETTO.


Quella Divinità, che hà Dio nell' Vno ;
 Non moltiplica mai, benche sia Trino ;
 Di Trè Persone hà Trinità nell' Vno ;
 Sempre contien nell' Vnità quel Trino ;

Trè Caratteri uniti in Lui fann' Vno ;
 E l' Vno in Lui non fa Trè Dei nel Trino ;
 Senza Numero hà il Numero nell' Vno ;
 E' Numerosa hà l' Vnità nel Trino .

Hà il Numer Singular sempre nel Trino ;
 Nè in Trè mai lo raddopia ; ed hà nell' Vno ;
 Senza scemarfi anche il Plural del Trino .

Se dell' Vomo Uno è il Cor, creda pur l' Vno ;
 Se Triangolo par, confessi il Trino ;
 Poiche Immagine egli è del Trino, ed Vno ?

Nel



DIO Trino, ed Uno:

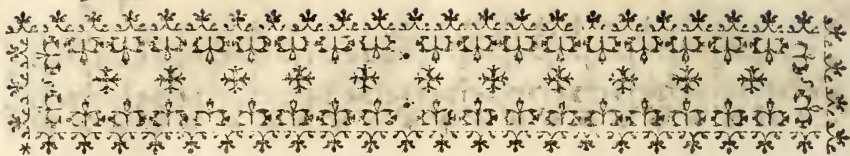
SONETTO:

NEl mio Dio Trino, ed Vno è l' Vn nel Trino;
 Nel mio Dio Trino, ed Vno è l' Trin nell' Vno;
 Che indiuiso nell' Vn si rende il Trino;
 Che non è solitario in Trè mai l' Vno.

Stàssi nell' Vn la Monarchia del Trino;
 Che di Trè sono i Gradi inserti all' Vno;
 L' Vn composto non è distinto in Trino;
 E qual Gener' in Trè mai sempre è l' Vno:

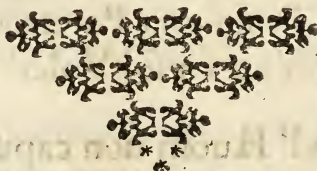
Si comunica l' Vn qual Forma al Trino;
 Onde nel Trino vna Potenza hà l' Vno;
 Onde nell' Vno vn sol Voler' hà 'l Trino.

Mà, se nel Trin l' Huom non capisce l' Vno;
 Se di Fè Leberinto è l' Vn nel Trino,
 Qual per vscir Filo darassi ad Vno?



ARGOMENTO.

Nell' Vecchio Testamento sparse Iddio molti Barlumi indicanti il Mistero della Santissima Trinità , e specialmente nella Genesi al cap. i. in cui si legge: *In principio creavit Deus*, ove in Hebraico stà scritto *Berescith Barà Elohim* , cioè nel Principio creò i Dei ; atteso che *Elohim* è parola plurale, che vuol dire Dei , poiche nel singolare si dice *Eloha* , cioè Dio . Perche dunque questa discordanza , il Verbo singolare, ed il Nome plurale ? Risponde il Maestro delle Sentenze , seguitato dalli Scolastici , e dal Pererio ; Non per altro , che per far mentione dell' *Vnità, e Trinità di Dio* .





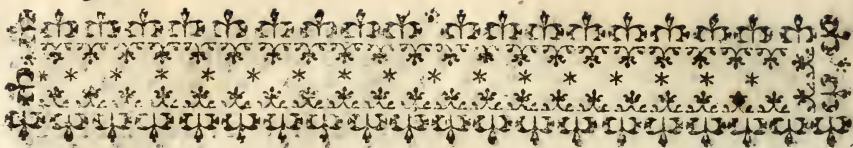
SONETTO.

IL dir che i Dei creò la Terra, e'l Cielo,
 E' vn modo d' asserir, che mal s' intende;
 Se dal Numer dell' Vno il Verbo scende,
 Come in Numer del Più l' Agente isuelo?

Di Sagro Espositor deh squarci il Zelo
 Della Lettera ormai l' oscure Bende;
 Che già d' vscir l' Oracolo pretende
 Fuor del suo fosco, e tenebroso Velo.

Ed ecco vibra alla mia Mente vn Lume:
 Chi disse i Dei creò l' Etherea Sede,
 Volle mostrar la Trinità d' vn Nume.

Oh saggio Dir del più bel Senso crede!
 Ciò che rassaembra Error suelasi Acume,
 Per insegnarci vn gran Mister di Fede.



ARGOMENTO.

MOsè nel precitato primo Capitolo della Genesi, nomina la Santissima Trinità nel principio della Creazione del Mondo scriuendo *Berescith, Barà, Eloim, & hâscamain Veeth haadetz;* Le quali parole vengono così spiegate dall' Interprete Latino: *In principio creauit Deus Cælum, & Terrã.* Mà le parole Hebraiche mostrano qualche cosa di più nelle ditioni *Berescith barà.* Percioche la voce *Berescith* significa nel principio; mà la conseguente, cioè *barà*, vuol dire la Trinità; Onde nella stessa parola si troua la distinzione delle Persone Divine. Attesoche la prima lettera *Beth*, significa *Ben*, cioè Figliuolo, mà la *Resc*, denota *Ruach*, cioè lo Spirito Santo; E la *Alef* significa *Ab*, cioè il Padre; E tutto questo per la Cabbala di *Roscè Theuoth*, oue si deue offeruare; che *Ruach*, cioè lo Spirito Santo è posto in mezzo del Padre, e del Figliuolo, come procedente dall' Vno, e dall' Altro. Mostra ancora il sudetto Cronista per la prima Ditione *Berescith*, di voler collocare nel principio del Trattato della Creazione la Trinità; Peròche tutto ciò si contiene in quel vocabolo *Barà.* E' necessario dunque così distenderlo *Ber ruach ab ascit, Berescith*, cioè il Figlio, lo Spirito, il Padre ponerò nel principio, e così farò menzione delle Tre Divine Persone. Vedasi Pietro Gregorio Tolosano ne' Comentarij: In *Syntaxes Artis Mirabilis* tomo 3. De Deo cap. 14.

SONETTO:

Hebrei pria di narrar , come vn Dio solo
 In sei Giorni creasse il Mondo , io voglio
 Dirvi che fiede entro Se stesso , e il Soglio
 Han trè Hipostasi eterne in Lui su'l Polo .

Ch'Egli estrasse dal Nulla il Cielo , il Suolo ,
 Diffuso in Trè ; cui venerar pur foglio ,
 Mà non diviso in Trè , dove mai spoglio
 Non fà d' alto Gioir Miseria , ò Duolo .

Pongo dunque in Principio al mio Volume ,
 Che Genesi s' appella , Il primo Autore ,
 Trino in Persone , ed in Sostanza un Nume .

Quest' è della mia Fè vero Tenore ,
 Cui chiude un' Verbo , e con trè Note assume
 A' mostrarui Vnitrino il mio Signore .



ARGOMENTO

LA prima parola della Genesi *Berescith*, significa *Berit*, *est*; cioè la prima parola della Genesi in *principio* vuol dir Patto di Fuoco; il che si caua dalla *Cabbala* di *Tziruph*, che presso di noi risuona per *Anagramma*; E questo Fuoco non è altro che Dio, che apparue a Mosè in sembianza di Fuoco sù la Vetta del Sinai, come stà scritto nell'Esodo; Onde l' ispirò a chiamarlo con nome di Fuoco nel Deutoronomio al cap. 4. *Dominus Deus tuus ignis consumens est.* Hora, siccome il Fuoco hà Lume, Calore, e Splendore, & è un Fuoco solo; così la Divinità hà Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e sono un Dio solo; E siccome sono contemporanei il Lume, lo Splendore, ed il Calore, così il Padre non hà priorità di Natura rispetto al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, nè il Figliuolo rispetto allo Spirito Santo; Mà sono coeterni, e coeguali; E finalmēte, siccome Lume, Calore, Splendore sono trè distinti, ed operano però unitamente, e inseparabilmente; così sono distinti, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, ed operano unitamente, e inseparabilmente: Conferma la similitudine S. Agostino nel lib. 3. de *Symb. Cathecum. Pater, Filius, & Spiritus Sanctus Tres Personae, sed unus Deus, quod ostendimus hac similitudine. In Igne, tria quaedam conspicimus, Lumen, Ignis Splendorem, & Calorem, & cum sint tria, unum Lumen, & unus Ignis est; simul exurgunt, simulque consistunt, nec Ignis praecedat Splendorem, nec Splendor Calorem.*

SONETTO.

E Foco vn Dio . Tal d' vn Hebreo Scrittore
 Cabbalistica Nota il rende espresso ;
 Poiche del Sina in sù l' alpestre Orrore
 Prese forma di Foco entro vn Recesso .

Perche il Foco hà Calor , Lume , e Splendore
 Del Deifico Trin sembra vn' Riflesso :
 Splendor , Lume , e Calor sono vn' Ardore ;
 Padre , Figlio , ed' Amor sono vn Dio stesso .

Calor , Lume , e Splendor sono indiuisi ,
 Mà distinti frà lor . Padre , Figliuolo ;
 Ed' Amor son distinti , e non diuisi .

Splendor , Lume , e Calor sotto del Polo
 Han pari i Modi ; Ed hanno vguali i Visi
 Padre , Figlio , ed' Amore in vn Dio solo .



ARGOMENTO.

Non isdegnò Dio di manifestarsi ad Abramo nel sublime Mistero della Santissima Trinità, come racconta il Cronista Hebreo nella Genesi al cap. 18. al num. primo. *Apparuit autem Ei Dominus in Convalle Mambre sedente in Ostio Tabernaculi sui in ipso fervore diei. Cumque eleuasset oculos apparuerunt Ei tres Viri stantes prope eum, quos cum vidisset, cucurrit in occursum eorum de Ostio Tabernaculi sui, & adoravit in Terram. Et dixit Domine, si inveni gratiam in Oculis tuis, ne transeas seruum tuum.* Iddio dunque comparue ad' Abramo in figura di trè Giovani Passaggieri poco lunge da Lui fermati, che veramente erano trè Angeli, Michaelè, Gabriele, e Raffaele, comè intendono i Rabini, e nominatamente Rabbi Salomone; Mà il Santo Vecchio riconoscendo ne' Trè Passaggieri le Persone Divine, le adorò come un Dio Solo, chiamandoli tutti Trè col nome *Adonai*, Onde Filone trattando da buon Christiano sù questo passo nel Libro di Abramo, così dice: *Cum enim ille sapiens suppliciter orat Tres Viatoribus similes, ut suo velint uti Hospitio, alloquitur, non tanquam Tres, sed tanquam Vnum*, parlando, non come a Trè, ma come ad un solo, giusta i sentimenti Ecclesiastici: *Tres vidit, & Unum adoravit.*



SONETTO.

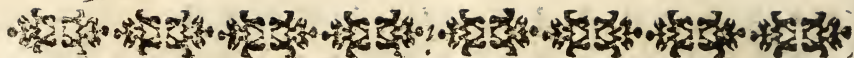
D' Vn Giorno estivo al più cocente Ardore,
 Mentre languiva ogn' Augelin canoro,
 Sedeva il Santo Abram per suo ristoro
 Sù la Soglia del Tempio in ermo Orrore.

Quand' ecco Egli mirò pien di Stupore
 Trè Personaggi allor d' alto Decoro,
 Ch' eran del più sublime Empireo Choro
 Al vaghissimo aspetto il primo Honore.

Ravvisò il Patriarca in quel bel Trino
 Le Trè distinte Hipostasi Superne,
 Ch' altro non son, che vn Regnator Divino.

Ossequiò tutti Trè con Voci esterne,
 Trè vide, Vno adorò sommesso, e chino,
 Mostrando vn Nume in Trè Persone Eterne.

Idio



ARGOMENTO.

Iddio protestossi in Isaia nel cap. 48. al num. 16. d'haver data la Legge in publico, acciò gli Hebrei non possino pretenderne ignoranza: *Accedite ad me, & audite hoc: Non à principio in abscondito locutus sum ex tempore antequam fieret, ibi eram, & nunc Dominus meus misit me, & Spiritus eius:* dice che dal tempo dell' esser suo, cioè nel tempo della promulgatione della legge colà trovavasi su'l Monte Sinai; E' la Persona che in questo testo fauella, è la Seconda della Santissima Trinità; Poiche dice il Signore-Iddio, cioè la prima Persona, che è il Padre, hà mandato me, e lo Spirito suo, cioè la Terza Persona, la quale è lo Spirito Santo. Quello dunque che è mandato è il Figliuolo, che per esser generato dal Padre si dice mandato dal Padre. Mà come si dice anco mandato dallo Spirito Santo? Risponde S. Tomaso *Prima Parte quest. 73. art. 8.* sul medesimo testo: *Cum dicitur Filius Dei Misus à Spiritu Sancto, referendum est hoc ad humanam naturam, secundam quam misus est ad predicandum.* In questa Profezia si tratta della liberatione degl' Hebrei fatti schiaui dal Rè di Babilonia, come figura della Redenzione del genere humano: Onde dice Vgon Cardinale. *Licet tota Trinitas operata sit liberationem predictam, tamen propriè attribuitur Filio: Quia liberatio illa signum fuit, & figura Redemptionis humani generis: Quam & si tota Trinitas fecerit; Solus tamen Filius ministerio eam fecit, unde propter figuram liberatio Indeorum de Babilone ei adscribitur.* Nel citato testo si notifica ancora il numero delle Persone; Perlocche serue S. Girolomo sù questo Passo. *Breni Versiculo Trinitatis nobis ostenditur Sacramentum.*

SONETTO.

E Ro colà su'l Sina, allor che date
 Furon pubbliche Leggi à tè Israelle;
 Ed hor quì son su'l Babilono Eufrate,
 Ove Scopo tù sei d' Ire rubelle .

Perche ti renda ormai quivi spezzate
 Le Catene del piè barbare, e felle;
 Inviòmmi il Dio delle Falangi armate;
 E lo Spirito suo, ch' orna le Stelle .

Trè siamo in vn sol Dio . Padre mandante;
 Che con l' Eterno Amor mandami adefso;
 Cioè Padre, Figliuolo, e Amor zelante .

Io sono il Figlio à liberarti hor messo;
 Per dimostrar con tal Figura avante,
 Che farò Redentor del Mondo istefso .

Manifestossi la Santissima Trinità ad Isaja nella Misteriosa visione del cap. 6. nella quale *Seraphin clamabant Alter ad alterum, & dicebant: Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Exercituum.* Mentre Questi replicavano tre volte *Sanctus*, denotavano la Trinità delle Persone; Ed allora che soggiungevano, *Dominus Deus* significavano l'Unità dell'Essenza.

SONETTO.

Vide Isaja que' Serafini ardenti,
 Che dicevano un Dio trè volte Santo;
 All' armonia del cui festivo Canto
 S'ergevano di Fumo atri Torrenti.

Anzi mirò che à questi dolci Accenti
 Gioiva il Cielo; ed inchinava intanto
 Trè fiate il capo al vero Nume accanto
 Stuolo di Giusti à sì bell'Hinno intenti.

Del Mister del Trisaggio il Senso apprese
 Tosto il Profeta; E ravvisò che Trino
 E' in Trè Supposti il Creator palese.

Ed' adorò per Trin trè volte chino;
 Che Santo essere il Padre, e il Figlio intese;
 E Santo in un Sol Dio l'Amor Divino.

Conobbe Geremia il sublime Arcano di Dio Trino, ed Vno, allora
 che nel cap. primo al numero 6. esclamò *A, a, a, Domine Deus*
ecce nescio loqui. Poiche replicando trè volte *A*
 significò la Trinità delle Persone, e faggiun-
 gendo *Domine*, confessò l' Vnità
 dell' Essenza.

SONETTO.

SE Geremia scioglier non sai gl' Accenti
 Come trè volte vn *A* ridir t' ascolto?
 Non sò parlar, Tù dici, à Dio riuolto;
 E articoli le Voci, e gl' Elementi?

Intendo la cagion di tali Euenti:
 D' alto Mistero à fauellar sei volto;
 Mà descriuer nol sai Poco, ne Molto;
 Che ineffabili sono i suoi Portenti.

L' eccelsa Trinità spiegar vorresti;
 Mà narrar Tù non fai soggetto a' Sensi
 Come Trino Supposto à vn Dio s' innessi?

Mentr' hai triplice l' *A* sù i labbri accensi,
 Scopri le Trè Persone; e allorche resti
 Là Diuina Vnità svelar. Tù pensi.

Si ravvisano due Persone Divine, cioè Padre, e Figliuolo nel Testo di Zacaria al capo 2. da cui anche si conosce la Distinzione Personale di esse, la missione del Verbo mandato dal Padre nel Mondo *per novum modum existendi in Natura humana*, e la Vocazione de' Gentili: *Ecce ego venio, & habitabo in medio tui, ait Dominus. Et applicabuntur gentes multe ad Dominum in illa Die, & erunt mihi in Populum, & habitabo in medio tui: Et scies quia Dominus Exercituum misit Me ad Te.*

SONETTO.

DAll' eccelso mio Trono a Tè m'invio
 Della bella Giudea Popol diletto;
 Haurò in mezzo di Tè stabil ricetto;
 Chiamerò gl' Infedeli a servir Dio.

Perciò saprai che il Divin Padre mio,
 Cui tributan le Squadre humil rispetto;
 Mi ti mandò per volitivo Affetto,
 C' hà di far pago universal Desio.

Così per bocca altrui d' un Dio la Prole:
 Mà se Dio manda Dio, Messaggio espresso,
 Non è il suo Genitor Genito il Sole.

Al Sommo Genitor bench' Egli annesso,
 Pur distinto è da Lui; Poich' esser suole
 Distinto ognor da Chi lo manda il Messo.

La Generatione del Figliuolo di Dio è sempre stata. Perche siccome il Padre hà sempre inteso Se stesso, così hà sempre generato in Se stesso quel *Verbum Mentis*, che diciamo Figliuolo; E non potendo finir d'intendere Se stesso non può finire di generarlo. La stessa Teologia è insegnata dal Real Profeta nel Salmo 2. al capo 7. dicendo in Persona del Padre *Filius meus es Tù.*
Ego hodie (idest in Æternitate) genui Tè.

S O N E T T O .

TV' sei mio Figlio ò di mia Mente eterna
 Vnico Germe, ed immortal Concetto;
 Sin dall' Eternità dentro il mio Petto
 T' hò generato, acciò niun ti scerna.

Perche di Mè l' alta Bellezza interna
 Entro Mè stesso è di Mè stesso Oggetto,
 Non può di vagheggiarla il mio Intelletto
 Giammai finir nella Magion superna.

Sicche l' Essenza mia sempre intendendo
 Tè genero, di Mè vago Riflesso;
 E Genitor fecondo ognor mi rendo.

Specchio di mia Beltà gran Verbo espresso,
 Sì, che Tù sei mio Figlio, in cui spargendo
 La mia Diuinità, veggio Mè stesso.

La Generatione *ad intra* del Verbo è descritta da Davide nel Salmo 109. *In splendoribus Sanctorum ex Vtero, ante Lucifecum genui Te*. Queste sono Parole del Padre, che dice al Figliuolo d' haverlo generato prima che fossero le Creature, ne' Splendori della sua Santità, cioè nella sua Mente *ab eterno*; E questa Verità è spiegata da Christo nell' Vangelo Joan. 7. 5. *Clarifica me tu Pater apud te metipsum, Claritate, quam habui, priusquam Mundus esset apud Te*.

SONETTO.

Presso di Mè prima che fosse il Mondo
E' à Lucifero dassi i primi Albori,
Della mia Santità frà i bei Splendori
Figlio ti generai lucido, e mondo :

Dell' Intelletto mio nel Sen fecondo
T' ornai di que' purissimi Chiarori;
Che sono veri Attributali Honorì
Della Beltà del Volto mio giocondo :

Qual dal Seren di luminosa Aurora
Nasce pura Rugiada in su' l Mattino;
Tal nasci Tu' dalla mia Mente ancora :

Mà la Nascita tua mio Sol Diuino
Per non esser veduta, accieca ognora
D' ogni Humano Saper l' Occhio Aquilino :

San Gregorio Nazianzeno *Tract. de Teolog.* effemplifica il Mistero della Santissima Trinità, con Adamo, Eua, ed Abele. Dice che Adamo hebbe Origine da Dio, Eua da Adamo, Abele da Adamo, e da Eua; E soggiunge che siccome gl' Huomini tutti hanno la participatione della stessa Natura humana, mà non nel medesimo modo; Così le Persone Diuine hanno la stessa Natura in diversa maniera; Poiche il Padre è da Se stesso, il Figliuolo dal Padre per intelletto, e lo Spirito Santo è dall' Vno, e dall' Altro per atto di Volontà.

S O N E T T O .

N On è il Padre immortal mai generato,
 E' genera un Figliuol, spira con Eſſo;
 Spiron' Ambi d' Amor Pneuma beato,
 Della stessa Soſtanza Ardore, e Meſſo.

Ecco l' Eſempio . Adam dà Dio creato
 Tù l' Origine d' Eua; E dall' Ampleſſo
 De' lor caſti Himenei, fù originato
 Il Santo Abel, dell' Innocenza Ecceſſo;

Diverſa hà la Natura in Noi la Sede;
 E così pur Quella del primo Autore
 Con diſſimili Modi in Trè riſiede.

Poiche il Padrè è dà Sè; Dal Genitore
 E' l' alto Figlio; E da lor Due procede
 Per Atto ſol di Volontà l' Amore.

Figura della Divinità fu chiamato l'Arco Baleno da Rabbi Abramo in *Tzeror Ammor*, che significa *Fascetto di Mirra*, come si riferisce nelle Saette di Gionata dal Padre F. Luigi Maria Benetelli al cap. 11. Poiche ne' trè Colori, Ceruleo, Smeraldino, e infocato figura la Trinità delle Persone in Dio. Onde non è da dubitarti, che questa somiglianza non sia cavata dalla Visione di Ezechielle. *Cap. 1. num. 28. Velut Aspectus Arcus cum fuerit in Nube, in die pluuie, hic erat Aspectus Splendoris per Gyrum.*

SONETTO.

Figlia del Sole, e de' suoi Sguardi eletti ;
 Che pur' Occhio è del Ciel Ciglio pomposo ;
 Riso del mesto Olimpo, Arco amoroso,
 Che di mille Dolcezze il Cor saetti.

Tù sei qualor dell' Etra habiti i Tetti
 Della Triade immortal Simbol vezzoso;
 Poiche di Pioggia Ambasciator famoso
 Hai Trino Gir di trè Color perfetti.

Come Giro da Giro entro il tuo Seno,
 Nell' Essenza così del tuo Fattore
 Dal Generante è il Generato appieno.

E' come da due Giri vn Gir d' Ardore,
 Tale in vn Mar di Deità sereno
 Dal Padre, e dal Figliuol deriua Amore.



ARGOMENTO.

I Turchi, ò gl' Agareni, che negano Christo esser Dio, e in conseguenza la Trinità delle Diuine Persone conuincer deuonsi dell' Errore con la stessa sua Legge. L' Alcorano approua l'antico, e nouo Testamento, col quale è da noi prouata la Trinità, afferendo douersi ricorrere all' Vno, e all' Altro, massime nelle cose dubbiose, ouero à Coloro, che prima gl' hanno letti, che sono gl' Hebrei, e i Christiani. Dice Pietro Gregorio Tolosano *Commentaria in Syntaxes Artis mirabilis de Deo Cap. 15.* che ciò insegna espressamente Mahometto nell' Alcorano *Cap. de Ioua, e nell' Azoara Cap. Helmayde*, cioè *Mensa*: Ecco le Parole latine dell' Autore accennato: *Cum peteret Iudex quidam à Mahomete quomodo iudicaret Iudeos, si ab eo Iustitiam peterent, respondit: Quomodo peterent à mè Iustitiam cum sit apud eos vetus Testamentum, in quo est Iustitia Dei.* Soggiunge poi che di nuouo lo stesso dice nel sudetto capo *Helmayde: Familia liberos esse, qui complent legem, & Euangelium.* Anzi l' Alcorano fa spesso mentione di Mosè, del Salterio, e de' Profeti, e chiama Mosè, nel capo 69. dell' Azoara, veridico Profeta; Onde nel capo 61. approua la Storia di Abramo, che diede l' Hospitio à trè Angeli; E trè vidde, mà Vno solo adorò, di cui fù Essempio il Mistero delle trè Diuine Persone nell' Unità dell' Essenza.

Afferisce in oltre il sudetto Autore, che con queste
 trè Lettere, *Clph*, *Lam*, & *Mim* segnarono i
 Turchi nel principio la sua Legge, intito-
 lata l'Alcorano, non per altro, che per
 dinotare la Santissima Trinità.

SONETTO.

O Di ò barbaro Trace, odi il mio Detto :
 Se la Biblia, e il Vangel Maoma approva,
 Non dei contro tal Legge antica, e nova
 Negar la Trinità del Sommo Ogetto.

Se rammenta che Abram nel suo Ricetto
 Trè vide, Vno Adorò, creder ti giova
 Che con questa Figura egli ti prova
 Trè Sussistenze in vn sol Dio perfetto.

Se à Tè dal Ciel fù vn Alma sol concessa,
 Che di Trina Potenza è ognor la Sede,
 Della Triade Divina è Immago espressa.

Sai perche in fronte all' Alcoran si vede
 Triplice Nota? E' à farti noto impressa
 Che Vnitriuo è quel Dio, ch' Esser ti diede.

Nella Mahometica Legge per dinotare la Trinità delle Persone
 in Dio, usurpasi per il Nome di Dio il Nome di *Heloym*, il
 quale è di numero plurale, come si è detto contro gl'
 Hebrei; Anzi per significare lo stesso Mistero sta
 scritto nell'Azoara al cap. 5. *Dixit Deus Nos*
numquam creavimus Cœlum, & Terram pro
ludo. Così riferisce Pietro Gregorio
 Tolosano nel luogo precitato.

SONETTO.

Empia Setta de' Traci ormai deh cessa
 Di negar Trè Persone in vn Dio solo;
 Che dell' Error ti manifesta il Dolo
 Questa dell' Alcoran Periodo impresa:

Disse già Dio con la sua Voce espressa:
 Non creammo per gioco il Cielo, il Suolo:
 Vuoi saper, se Vnitrino Egl' è su'l Polo,
 Fà su'l Numer del Noi specie riflessa.

Per Titolo d'vn Dio Maumete approva
 Vfurparsi *Heloym*, Nome plurale;
 Dunque più Suffistenze in Lui ritrova.

Sì, che Trina Persona Egl' è; mà Tale
 ; Se Tù creder nol vuoi, dirti mi giova
 Alla stessa tua Legge, se a Dio, sleale.

Mahometto nel 4. Alcòrano così parla al Capitolo *el Neza*: *O Familia liberi, nolite vacillare in Lege vestra, & non dicatis de Deo, nisi veritatem: Quia Christus Iesus Marię Filius est Nuncius Dei, & Verbum Dei, quod à Deo posuit per Spiritum Sanctum;* Dalle quali parole consta che il medesimo Mahometto ha confessato le Trè Divine Persone; Cioè Dio, il Verbo Figlio di Dio, e lo Spirito Santo. E' acciòche i Turchi non le diceffero Trè Dei, soggiunse che Dio è Vno.

SONETTO.

SE parlar vuoi d' vn Dio, non dir che il Vero
 Tù, cui cinge la fronte il Bisso attorto;
 Che di Lui dire il falso è vn graue torto
 Al Fondator d' ogni terreno Impero.

Odi, ch' hora ti spiego vn gran Mistero:
 Christo, che da Maria trasse già l'Orto,
 Verbo è d' vn Dio, che il pose in essa accorto
 Per Opra sol del Paracletò Arciero.

Così disse Maoma; E l' alto Arcano
 Della Triade d' vn Dio rese svelato
 A tè barbaro Scita, empio Ottomano.

Mostrò che il Padre, il Figlio, e lo Spirato
 Son Trè Persone in vn sol Dio Sourano;
 E in Trè Supposti vn Nume sol beato.

Narrafi dal precitato Pietro Gregorio Tolofano, che Mahometto, over Sergio nell' Azoara al cap. 29. afferma che lo Spirito di Dio accostossi a Maria Vergine, da lui refa gravida: *D. cit Spiritum Dei accessisse ad Mariam Virginem ab eo impreguatam*; Con le quali Parole indica di haver veduto quelle del Vangelo: *Spiritus Sanctus superueniet in Te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi*: ancorche non habbia inteso questo Passo, ò pure habbia simulato di non intenderlo, ed empivamente taciuto ciò, che seguita: *Ideoq; & quod nascetur, ex Te Sanctum, vocabitur Filius Dei.*

S O N E T T O .

O Di, come ti prouo empio Agareno,
 Che la Triade d' vn Dio negar non dei:
 Lo Spirito d' vn Dio grauido il Seno
 Reso à Maria, tutto s' vnì con Lei.

La tua Legge così descriue appieno
 Dello Spirto d' vn Dio gl' alti Himenei;
 D' vno Spirito dunque è Dio ripieno,
 Che distinto è da Lui, non qual Tù sei.

Mà perche in Dio Cosa non è giammai,
 Che Dio stesso non sia, conuien che sia
 Dio lo Spirto d' vn Dio; se Tù nol fai.

E se il Figlio d' vn Dio scese in Maria
 Dello Spirto d' vn Dio per Opra, ormai
 Creder deui che Trino vn Dio si dia.

Contro l' Heresia de' Mahometisti, i quali dicono, che *Deus non debet Vxorem vnde generare Filium possit*; E contro l' errore dell' Azoara nel Cap. 2., e 21. dell' Alcorano, in cui sta scritto: *Sic Deum Vnum esse necessarium omnibus, qui, nec genuit, nec genitus est.*

SONETTO.

Non è Dio, qual sei tù; Salma carnalè;
Trace infedel d' oscenità ripieno;
Onde genera sempre vn Figlio egualè;
Benche Spirito sia puro, e sereno.

S' Egli Mensa non hà lauta, ò frugale,
E pur viue lassù, ne mai vien meno;
Così genera ancor Verbo immortale
Senza che gl' abbisogni il Sesso alieno.

Il dir che Genitor non sia mai Dio,
Perche Specie non hà di simil Sesso;
Fà il Cielo innorridir, non che l' Oblio!

Genera da Sè solo il Verbo espresso;
Nè fia stupor; Che il Tronco pur natò
Genera da Sè solo il Ramo annesso.

Si confuta l' Herefia di Mahometto , che nel Alcorano al Capitolo *Eliminum* dice che ; *Si Deus haberet Filium totus Mundus periclitaretur .*

SONETTO.

Non è il Ben , che si mostra ognor Perfetto ,
Per Sè stesso del Mal Padre giammai ;
Che dal Bene non può nascer Diffetto ,
Come per sua Natura Ombra dai Rai .

Sol per Caso talor spunta dal Petto
Del Bene il Mal , propagator de' Guai ;
Mà che ? Tali accidenti il Sommo Oggetto
Mai riceuer non può , nè poco , ò assai .

Non può che generar s' Ottimo è Dio
Ottimo vn Figlio , à sè non mai ribelle ;
Che Sostanza è di Lui lunge all' Oblio .

Da vn purissimo Dio sopra le Stelle
Nasce vn Figlio simil ; Che non uscìo
Da vn' Aquila giammai Colomba imbelle .

Si risponde ad vna Oppositione de' Giudei, e de' Turchi, i quali
fondati su l' E'fodo al Cap. 6. *Non habebis Deos alienos coram*
Me; pensano che i Christiani nel Culto della
Santissima Trinità pongano trè Dei;
Il che è onninamente falso.

SONETTO.

E' Da per tutto vn Dio. Poich' egli stanza
In tutti i Luoghi incirconscriitto è immoto;
E benchè sia vicino, e in vn remoto,
Pur non diuide mai la sua Sostanza.

Così appunto Egli stà senza mutanza
In Trè distinti non soggetto à Moto;
Ne in Trè Persone e' d' Vnità mai voto,
Che d' esser non diuiso hà per vsanza.

Dunque, se bene in Trè Supposti hà fede,
In Trè non mai l'Essenza sua triparte;
Che tutta in Trè diuersi Ella risiede.

Egl' Vno e' in Trè, come in ciascuna Parte
Tutta del Corpo mio l'Anima siede;
Ch' Vnica resta, e non giammai si sparte.

Cid,

Si abbatte l'Errore di certi Heretici che dicono: *Non esse con-*
substantialem Filium Patri, eo quod Dominus Noster Iesus
Christus dixerit D. Matthæi cap. II. Omnia mihi tra-
data sunt à Patre meo; E similmente nello stesso
Luogo. Confiteor tibi Pater.

SONETTO.

CIo, ch' è del Padre, hà sempr'havuto il Figlio;
 Che indivisa Sostanza Egl' è col Padre;
 Onde non è Minor del Padre il Figlio;
 Onde non è Maggior del Figlio il Padre.

Se dice il Tutto haver dal Padre il Figlio;
 Se confessasi ancora il Figlio al Padre;
 Qual Huomo il fa, non come Dio tal Figlio;
 Che come Dio non è dispari al Padre.

L'Esser dell' Huomo, e non già quel del Figlio,
 E' nel mio Redentor Minor del Padre;
 Che un solo Nume è col suo Padre il Figlio.

Si; concedo Infedel Minor del Padre
 L'assunta Humanità, mà non del Figlio
 La Deità; Poiche la stessa hà il Padre.

Risponde l'Autore ad una stolidà Obbiettionè delli Turchi,
delli Giudei, e degl' Heretici, che dicono: *Pater est,*
qui ante Filium est, ergo Filius non est consubstan-
tialis Deus; quia non est aternus ut Pater, &
non erat cum esset Pater antequam generaret.

SONETTO.

E Padre un Dio: Mà non si trova Istante;
In cui sia pria del Figlio suo Beato;
Che il Figlio sempre al par del Padre è stato;
Che farà ognor d' Eternità Gigante.

S' amano Entrambi; E pur non sono avante
Al Paraclito Amor da lor spirato;
Che in vn gran Mar di Deità increato
Son Coeterni Amor, Amato, Amante!

Dunque non dassi in Lor, ne Pria, ne Poi;
Che fustiste col Figlio il Genitore;
E il Santo Amor con li Spiranti suoi!

Odi ciò, che t' insegna il mio Feruore:
L' Vn Sostanza è dell' Altro, e d' Ambidoi
E' la stessa Sostanza il Divo Amore.

A R G O M E N T O.

Molti Filosofi Gentili, come Trismegisto, Platone, Plotino, ed altri, in tal guisa parlarono ne' Libri, che diedero alle Stampe, che parue haueſſero qualche notizia, non ſolo di diuerſe Proprietà, e Perfezioni della Deifica Eſſenza; Mà etiandio delle Trè Divine Perſone. E' ben vero però, che tal ſoſca cognitione non ottennero dal Lume della Natura, ò dalle forze del proprio Ingegno, mà la preſero ſolo da i Libri Moſaici, ſiccome di Platone aſſerisce S. Agoſtino nel lib. 8. de *Ciuitate Dei*, al cap. 12. Tanto più, che fù dannata da Gregorio XI. Sommo Pontefice l' Opinione di Raimondo Lullio, che diceua poterli provare con ragioni evidenti, neceſſarie, e demoſtrative il Santiffimo Miſtero della Trinità; Il che è onninamente contrario à quel detto di Chriſto in *S. Matteo* al cap. 11. *Nemo nouit Patrem niſi Filius, & cui uoluerit Filius reuelare.* Di queſto padre fù Lodouico Abelly in *Medulla Theologica* cap. 1. de *Santiffima Trinitate*, in cui riſpondendo alla terza Obbiettionem così dice: *Respondetur Philoſophos illos, tantum locutos fuiſſe ad diuerſis Eſſentiae Diuinae proprietatibus, uel perfectionibus, non uerò de diſtinctis in una Eſſentia Diuina Perſonis: uel ſi aliquam Diuinarum Perſonarum notitiam habuerunt, illam non ex naturali Luce, aut proprio Ingenii uiribus obtinuiffe, ſed ex Libris Moſaiciſ accepiffe;* E così cõfirmò, cid che diſſe prima di lui Gregorio Toſoſano ne' *Coментарj in Syntax. Artis mirabilis de Deo* cap. 18. De

*Sanctissima Trinitate, aliqua Ethnici Litteris comendurunt, cum ex
Judeorum Voluminibus optimè didicissent.* Ed in fatti può essere,
al dire del Padre F. Luigi Benetelli nelle Saette di Gionata, alla
Saetta prima, al cap. 19. che le Arcane Dottrine di sì alto Miste-
ro passassero dagl' Hebrei più saggi ne' Gentili studiosi, che non
bene le intesero. Così da Abramo si divulgorono in Egitto le
Scienze Matematiche, ed Astronomiche: Così da Gioseppe in
molti la Verità della Fede, l' Economia, e la Politica. E si può
credere, che i Patriarchi, e loro discendenti, sino a che furono
ben veduti da i Faraoni, insegnassero altre Dottrine, che poi si
sparsero per il Mondo, riceute da i Caldei d' Assiria, da i Magi
di Persia, da i Bracmani d' India, da i Druidi di Francia, e da i
Filosofi della Grecia. Quindi furono Mercurio Trismegisto, che
in Egitto hebbe le traditioni Mosaiche; Orfeo in Tracia, che
desioso di Scienze passò ne' Medianiti, e si fece Discepolo di
Mosè, come raccogliasi da Artapano presso Eusebio; Pitago-
ra, che fù uditor di Ezechiele in Babilonia, da cui apprese i
suoi Simboli. Ne riesce punto improbabile, che anco abbia
imparato da i Discepoli di Elia, habitatori del Monte Carmelo
(avuisando Gioseffo Hebreo, citato dal sudetto Autore nel
Margine: *Multa eorum, quæ Judeis recepta sunt in suam transtu-
lisse Phylsophiam*). E finalmente Socrate, e Platone gustarono
le stesse Dottrine Mosaiche; Mà perche malamente le intesero
hebbero nuolosa, e confusa notizia della Trinità Sacrosanta.



PROTESTA DELL' AUTORE

Prima d' interpretare ciò, che impararono , e scrissero in confuso circa il Mistero della Santissima Trinità i Gentili .

SONETTO.

IO sò che l' Alma in questa fral Prigione
 Col proprio Ingegno , e di Natura al Lume
 Saper non può , come l' eccelso Nume
 Sia distinto , e indiviso in Trè Persone .

Per ciò d' opporsi alla commun Ragione
 Di mia Musa non osa il basso Acume ;
 Ne l' empio Error di Raimondo assume
 Per celebrar Plotino , Orfeo , Platone .

Della Sacra Scienza al Ver m' inchino ;
 Ne col Talento suo mostro che Quei
 Conoscesser giammai l' immenso Trino .

Mà sol godo spiegar con modi Ascrei
 Ciò , che imparar di tal Mister Diuino
 Da Mosaici Libri , ò Scritti Hebrei .

Pare, che Aristotele nel Libro 12. della Metafisica al cap. 9. conoscesse il Mistero della Santissima Trinità, dicendo, che Dio è intelligente, che la sua Intelligenza è la sua Sostanza, e la sua Volitione, per cui è felice. *Cum illa optimum sit, se ipsum intelligere, & esse; Ideo generatam intellectiōem intellectiōis, & tria esse eius Substantie non diversa, quod intelligitur intellectiōem, & Intellectum, & quo intelligitur.*

SONETTO.

STerile non è Dio ? Sè stesso intende ;
 E tal Cognition feconda è in Esso ;
 Che l' Intelletto suo d' vn Verbo espresso ,
 Che Sostanza è di Lui , Padre si rende .

Sommo Voler , che non giammai dipende ;
 Fa che nell' Altro l' Vno ami Sè stesso ;
 Onde spirano entrambi vn Fuoco annesso
 D' Amor connatural , che Loro accende .

Ciò il Peripato intese , allor che disse
 Intelligente vn Dio , di cui Sostanza
 L' Intelligenza , ed il Voler descrisse ;

Così vn' Essenza entrò felice Stanza
 A' Trè Divine Sussistenze ascrisse ;
 E' Vnitrin mostrò Dio senza mutanza .

Vide

Mostrò Numenio d' hauer conosciuta la Trinità delle Divine Persone nell' Unità dell' Essenza, allora che lasciò scritte nel Libro de Bono queste precise Parole: *Deus primus in se subsistens simplex est, quod sibi ipsi omni ex parte semper copulatus, diiungi, diuidique non potest: Secundus autem Deus, & tertius unus est, sed habens materię quę binaria est eam unit, ipseque ab ea secatur.*

SONETTO.

Vide Numenio al lucicar di Fede
 Vna Sostanza così pura in Dio,
 Che in se sussiste, e non conosce Oblio,
 Ch' entro Se stessa indiuisibil siede.

Di più lucida Idea poi reso erede
 Trè vguale Personaggi in lei scopriò;
 Come trè Rami d' Arboscel natio,
 Che stan del pari in vegetabil Sede.

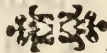
Il primo che fuellò fù il Genitore;
 Il secondo il Figliuolo, Immagin d' Eſso;
 E il terzo d' Ambi il proceduto Amore.

E rauuifò che in questo Trino annesso
 E' commune vn' Essenza, onde vn Signore
 Fan Trè Persone, e vn solo Nume istesso.



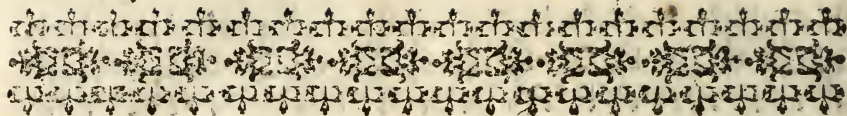
A R G O M E N T O .

IL Peripatetico nel Libro primo *de Caelo*, al cap. 1. così scrive: *Nam ut Pythagorici definiunt, ipsum omne, ac omnia tribus sunt definita. Qui si deve osservare la Trinità nell' Vnità, che da lui è chiamata lo stesso Tutto. Ed acciòche non si reputi, ch'egli siati inteso de' Numeri, come alcuni hanno giudicato, riflettasi alle seguenti Parole: Finis enim, Medium, atque Principium ipsius Omnis, numerum habent hæc autem Trinitatis; E soggiunge: Quapropter hoc a natura numero sumpto, perindè, atque quadam illius lege, ut in Deorum Sacrificiis uti solemus. E se bramasi vedere com' Egli ancora indichi l'Vnità della Sostanza della Trinità, si ponderi ciò che seguita: Assignamus insuper & appellationes hoc modo; Duo enim ambo dicimus, & duos ambos, atque utroque non omnes. At de tribus hanc appellationem dicimus primò; quia sequimur, ut diximus, ipsam sic proficiscentem Naturam. Anzi asserisce di nuovo nel Libro 12. della Metafisica al cap. 8. darli solamente un primo Movente immobile senza materia, il quale non è altro, che Atto. E finalmente nel cap. 9. disputando della Mente Divina conchiude: *Tria esse eius Substantie non diversa*, con quello, che seguita, come nell' antecedente Argomento.*



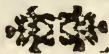
SONETTO.

Pitagorici vdite . Ammetto anc' Io
 Il medesimo Tutto in Trè racchiuso .
 Così il Duce de' Saggi . Onde scopriò
 Che vn Nume solo è in Trinità diffuso .
 Lo stesso Tutto è l' Vnità d' vn Dio ,
 Fonte lassù d' ogn' Essere trasfuso ;
 Mondo Essemplar , da cui già Tutto uscìo ,
 Benche in esso risplenda , e resti incluso .
 Mà sì vasta Vnità , che in sè contiene
 Del suo Poter l' Vniuersal Fattura ,
 Trè Hipostasi di Sè rende ripiene .
 Così par che dicesse in Frase oscura ;
 Poiche altroue mostrò l' Honor d' Atene
 Darfi in Trè non diuisi vna Natura .



A R G O M E N T O .

A Mercurio Trismegisto interrogante nel Pimandro al c. 7. donde deriuasse la Creatione, e trahessero la sua Origine gl' Elementi, rispose Pimandro., dalla Volontà di Dio, la quale abbracciato il Verbo, e vagheggiato il Bello, formò l' Vniuerso al di lui Essemplare, e l'altre Cose adornò co' i suoi Elementi, e Semi vitali. Mà la Mète, cioè Dio pienissimo dell' vnò, e dell' altro Sesso Vita, e Luce con il suo Verbo, produsse vn'altra mente Artefice, che pure è Dio Foco, e Spirito Nume. Ecco dunque, come con tal Testimonio apertamente ricorda il Padre, il Verbo, e lo Spirito Sãto, afferendo che lo Spirito Dio procede dal Padre-Mente, e dal Verbo di essa. Di nuouo nello stesso Capitolo primo parla più chiaramente della Trinità delle Persone, e dell' Vnità della Sostanza Diuina. *Lumen Ego sum illud, Mens Deus antiquior quam Natura humida, que ex Umbra effulsit, ut in visione vidisti: Mentis vero Germen lucens, Dei Filius. Cogita, inquit, quod in te uidet, & audit Verbum Domini. Mens autem Pater Deus: Neque enim distant ad inuicem: Horum Vnio Vitę est.* Ed in oltre fa uellando della Creatione del Padre, del Verbo, dello Spirito di Dio e della Connessione delle cose, soggiunge. *Connexuit inde Dei Verbum ex Elementis deorsum tendentibus Nature Artificium, cuiusque est Opifici menti, consubstantiale cuius erat.*



SONETTO.

OTVONOMA

L'Intelletto Diuin, che al Verbo è annesso,
 Tutta degl' Enti architettò la Classe:
 Egli mirato il Bel, dal Nulla estrasse
 A' sembianza di Lur, sì gran Complexo.

Dio dunque è Mente. Egli col Verbo espresso
 Dal non Esser' il Mondo all' Esser trasse:
 Diè Vita, e Luce alle Corporee Masse;
 E' fregiò col suo Spirto il doppio Sesso.

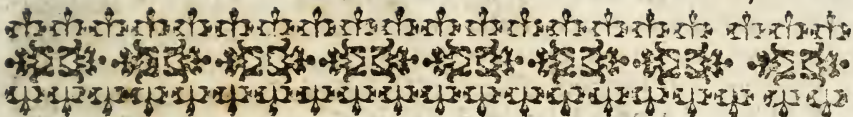
Con tal Detto Pimandro vn Dì scoprio,
 Che Dio Mente, Dio Verbo, e Dio Spirato
 Son del Tutto vn sol Fabbro, ed vn sol Dio.

Che procede lassù Spirto increato
 Dalla Mente, e dal Verbo, e che noi criò
 Vn sol Dio, Padre, e Figlio, e Amor beato.



ARGOMENTO.

Platone aderente alla Dottrina di Socrate scrisse a Dionigi Siragufano, la Natura Divina esser contenuta in trè Regi, che giusta l'interpretatione di Proclo s' intendono Padre, Potenza, e Mente: Onde Clemente Alessandrino pensò quel Filosofo haver hauuto qualche nuuolosa Cognitione delle Persone Divine: Ecco le Parole dello stesso nell'Epistola 2. a Dionigi, *Illud autem preciosius, & diuinius, quod per Arche demum me interrogas, omnino ipsi est ostendendum. Ais enim, ut ille refert, non sufficienter tibi a mè de prima Natura demonstratum fuisse. Dicendum igitur tibi per ænigmata quedam, ut si quid huic Tabulae, vel Mari, vel Terræ contingat, qui eam legerit, intelligere non possit, est autem ita. Circa omnium Regem cunsta sunt: Ipsius gratia omnia, ipse pulchrorum omnium Causa. Circa secundum secunda, circa tertium tertia. Humanus Animus affectat intelligere qualia illa sunt, aspiciens in ea, que sibi cognita sunt, quorum nihil sufficienter se habet; sed in Rege ipso, & in his, que dixi nihil est tale. Dalle quali Parole comprendesti, che parla della Santissima Trinità esistente nell' Vnità. Poiche ofcuramente favella per la falsa opinione dell' Volgo di quel tempo, non volendo esser inteso, in caso che fosse intercetta, ò in Mare, ò in Terra la medesima Lettera.*



SONETTO.

Rispondo ò Dionigi all' ardua inchiesta
 Che Tù per Archedemo hoggi mi fai :
 Hà la prima Natura immensi Rai ;
 Ond' ella sempre impercrutabil resta ?

Del Tutto il Sommo Rè gl' Astri calpesta ;
 Tutto comprende , e non compreso è mai ;
 Per di lui gratia è il Tutto ; E se nol sai
 E' Cagion d' ogni Bel, che à noi s' innesta .

Egli è il Primo , il Secondo , il Terzo ancora ;
 E pur' è Vn solo , e non hà Pria , ne Poi ;
 E pur distinto , e non diuiso è ognora .

Capir sì gran Mister giammai non puoi ;
 Che se lo spierai , la Mente allora
 Diuerà cieca Talpa a i Raggi suoi .

Stà scritto nel Comméto di Boetio sopra quella Parola di Platone: *Probatu Divinitas*, che nella Tomba del detto Filosofo fù troua- uata vna Lamina d' Oro con queste Parole: *Credo in Filium Dei, nasciturum de Virgine, & tertia Die resurrecturum*. Così riferisce l' Abbate Antonio Rigücci *de Statu Animarum in hac Vita*, & in altera. Parte 2. *Questio 2. Pagina 109. num. 50.* Il che punto non non è improbabile; Poiche havendo Platone peregrinato in Egitto per udire le scienze, non solo degl' Egizii, mà anche de' Giudei, hà del verisimile, che ciò imparasse dalle lor Profezie.

SONETTO.

TV', cui d' interpretar d' Idee sol piace,
 Ciò che d' alto Mister già scrisse un Plato,
 Cala giù in quella Tomba; oue spolpato
 Il Cadauere suo riposa in Pace.

Leggi ad' onta laggiù del Tempo edace
 Soura Lamina d' Oro vn' Attestato
 Della Fè di quel Saggio, à cui fù dato
 Presaggi della Fè Dogma verace.

Mira, come viuendo, in Oro hà scolto:
 Credo del vero Dio nel Verbo espresso,
 Ch' Huom si farà, risorgerà sepolto.

Hor vâ; muta Sentenza, e narra adesso,
 Che conobbe Platon fra l' Ombre inuolto
 Al Lume della Fè l' Arcano istesso.

Ciò che d' Orfeo scrive S. Giustino Martire, e Filosofo, Suida attribuisce à Mercurio Trismegisto, mentre tratta di quello, e del suo Nome. Questo fiori al tempo di Faraone, come afferma il Tolosano *Cōmentaria in Syntaxes Artis mirabilis de Deo cap. 18. nam. 10.* E fù chiamato trè volte Massimo, non solo per l' Eloquenza, Scienza, e Virtù, giusta la Glosa *in cap. Moyfes. 7.* mà ancora perche formò gl' Oracoli della Trinità dicendo: *Erat lumen intellectile ante lumen intelligibile, & erat semper Mens Mentis illuminans: Et nihil aliud erant, quam horum Vnitas, & Spiritus omnia continens, &c.*

S O N E T T O .

Pria del Tempo, e dell' Euo entro Sè stesso
 L' Intellettil splendea Lume radiante;
 E d' Origin nel segno Egl' era auante
 Al Lume Intelligibile, ed espresso.

Verbo di Mente, ed' Intelletto in esso;
 Doppio Sol, l' Vno, e l' Altro illuminante;
 Non eran, che Vnion d' Amato, e Amante
 Di reciproco Amor nel dolce Amplezzo.

Mostrò con tali Accenti Etnico vn Saggio,
 Che il Diuin Genitor Lume è fecondo;
 Che il Figlio è di quel Lume vnico Raggio.

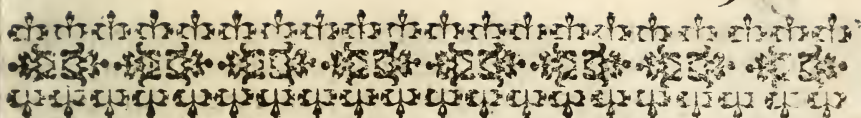
Che in Unità d' Essenza Amor giocondo
 Indiuisibil rende il lor Paraggio;
 Onde Unitrino è il Creator del Mondo.



ARGOMENTO.

Pitagora fù il primo che si chiamò Filosofo, cioè amatore della Sapienza. Egli fù Discepolo di Senochede Archiprefeta d' Egitto, e fù circonciso per poter imparare dagl' Egizj la Filosofia, e i Sacri Riti; Onde fù stimato Filosofo, e Teologo, perciò ammirabile, come dice Isocrate nell' *Oratione 6.* intitolata *Busiris.* Diogene Laertio nel Libro 8. della di lui Vita giustifica la sentenza d' Alessandro in *successionibus Phylosophorum*, riferisce hauer detto: *Principium quidem omnium esse Vnitatem, & ex Vnitate indefinitam Dualitatem*, le quali Parole dimostrano nell' Vnità la Trinità delle Diuine Persone. Imperoche l' indefinità, e incirconscritta Dualità nata dall' Vnità, non è altro che la Trinità nell' Vnità. Laonde alcuni stimarono, che Pitagora s' vsurpasse la Lettera Greca, cioè il grande ypsilon, Y, acciò con tre congiunte Linée in vna Compagine dimostrasse ciò, che voleua della Trinità delle Persone nell' Vnità dell' Essenza. Di qui è che Virgilio, ouero vn' altro à suo nome scrisse in vn' Epigramma.

Lettera Pythagorę discrimine secta bicorni.



SONETTO.

P Rincipio è l' Vnità d' ogni Fattura ,
 Fonte , da cui Dualità procede :
 Così dettò senza di Fede vsura
 Il gran Saggio di Samo à prò di Fede.

Volle indicar con questa Thesi oscura
 Che *Trinità* nell' Vnità risiede ;
 E per mostrar la Verità in figura ,
 Nota bicornè all' Alfabeto ei diede .

Con dir che sia dell' Vnità germoglio
 Dualità non circonscritta , espresse
 La *Trinità* dell' Vnità nel Soglio .

E se vn Caratter di Trè Linee impresse ,
 Con esso palesò sopra d' vn Foglio
 Vna Sostanza in Trè Persone annesse .

Scrive Porfirio nel Lib. 4. della Storia Filosofica, che Platone stimò esser Dio Supremo Bene: Secondo, Creatore: Terzo, Anima del Mondo. Le quali parole sembrano estratte dal Cap. 1. della Genesi: Oue il Padre crea col Verbo, che è il Figliuolo, il Mondo; E lo Spirito nuotaua sopra l'Acque, come animando, e viuificando tutte le Cose. E questa Opinione hanno attestato tutti i Platonici, ed in particolare Plotino nel Libro delle Trè Persone principali, in cui diffusamente esplica la Sentenza di Platone.

SONETTO.

E Sfer Dio sommo Ben difser le Scuole
 De' Platonici vn Giorno; Anzi asseriro;
 Ch' Egli è il Fattor dell' Vniuersa Mole;
 E che l' Anima Egl' è di quel gran Giro.

Scopre in questo lor Dir l' alme Parole
 Di due Pagine Sagre il mio Desiro:
 Dio crea col Verbo suo la Terra, e il Sole:
 Ed ecco il Padre; il Verbo, e l' Opra ammiro

Egli è l' Alma del Mondo: Ecco il Perfetto
 D'Entrambi Amor, che in galeggiar sù l'Onde
 Viuifica ogni basso, ed alto Aspetto.

Oh Verace Energia di Sette immonde!
 Che in mezzo al cecutir del suo Diffetto
 Scopron la Trinità, che in Dio s' asconde.

Riferiscono Suida, Giustino Martire, e Clemente Alessandrino, che Thulete Rè di Egitto dimandò all'Oracolo di Serapide, cioè di Plutone in Menfi, Chi fosse per essere Monarca più potente di lui. Rispose: *Principio Deus est, tum Verbum, cum his Spiritus est eiusdem Naturæ, seu conaturalia hæc tria omnia, & in Vnum tendentia, cuius imperium æternum.*

SONETTO.

Primo d'ogn' altro è Dio, che sempre è stato ;
 Sempr' è, sempre sarà Rè de' Regnanti ;
 Così pure il suo Verbo, anzi spirato ;
 Così lo Spirto entro i lor Petti amanti .

Bench' Egli sia di Relatiui ornato
 Nè suoi Trè Personali almi sembianti ;
 Pure in questo Ternario Vno è fuelato
 Da Vna Softanza in tanti Modi, e tanti .

Egl' Vno, e Trin le Monarchie concede ;
 E gode ogn'or, non mai turbando aspetto ;
 Vn' Impèro eternal-sù l' alta Sede .

Così Pluto rispose a vn Reggio Detto ;
 Onde Chi Trino, ed' Vno vn Dio non crede,
 Hà peggior d' ogni Furia il Cor nel Petto .

La Sibilla Eritrea doppo hauer parlato nel Libro 8. degl' Oracoli dell' Incarnazione del Figlio di Dio, e della Vergine incorrotta; *In nouissimis temporibus humiliabitur Deus, & humanabitur Proles Diuina, & iacebit in feno Agnus, & officio puellari educabitur Deus, & Homo;* Soggiunge: *Sed nihil est miraculum Deo Patri, & Deo Figlio;* E poi su'l fine del Libro 8. spesso fa mentione delle trè Persone, e della Incarnazione del Figlio di Dio per Cooperazione dello Spirito Santo.

SONETTO.

H Or che in Seno mi bolle Estro presago,
 Vasta Mole triforme odi del Mondo.
 Il mio Saper di farti noto è vago
 Vaticinando vn gran Mister profondo.

Sappi che Padre è Dio, che viua Immago,
 E Sostanza è di lui Verbo giocondo,
 Cui generar nella sua Mente è pago,
 E di cui generato Egl' è fecondo.

Ei manderà, senza da Lui staccarsi,
 Per Opra d' vno Spirito ad' Ambi annesso
 L' Vnigenito Verbo ad' Huomo farsi.

Non è di più narrarti a mè concessio:
 Sì disse la Sibilla; E andò à celarsi,
 Lasciandoci di Fede vn Dogma espresso.

Virgilio nel Libro 10. *Aeneidon* fa mentione di Dio Padre Omnipotente; Onde mostra d'intendere, che questo habbia un figlio. *Tu Pater Omnipotens, rerum, cui summa Potestas*; E nel 6. *Aeneidon* al verso 724. parla dello Spirito Santo. *Principio Caelum, ac Terras, camposque liquentes; Lucentemque globum Lunæ, Titanique Astra, Spiritus intus alit, totumque infusa per artus, Mens agitat molem &c.* Dalle quali Parole furono portati due luoghi della Sagra Pagina, de' quali l' Vno è nella Genesi al capo 1. *Spiritus Domini ferebatur super Aquas*: e l' altro nella Sapienza al cap. 1. al Versicolo 7. *Spiritus Domini replevit Orbem terrarum, & hoc, quod continet omnia scientiam habet vocis.*

SONETTO.

O Ve canta Virgilio arso Ilione,
 E del pietoso Enea l'inclite imprese,
 Dando Nome di Padre a Dio; suppone
 L' Vnigenito d' esso altrui palese.

Anzi mostra che regge ogni Cagione
 Lo Spirito d' un Dio, che gl' Astri accese;
 Ch' Egli moue le Cose, e le dispone,
 E che seco si volge Alma cortese.

Padre darsi non può senza Figliuolo;
 Onde Padre il Cantor dicendo vn Dio,
 Manifesta che vn Figlio Egl' hà su'l Polo.

E se chiama lo Spirito Anima, e Brio;
 Sù l' Acque Primogenie è, ch' Egli solo
 Per dar Vita al Creato vn Di appario.

Missione del Verbo , e dello Spirito Santo .

SONETTO.

PER trar l' Uomo a Tè stesso il Verbo scende ;
E palesa alle Turbe il suo gran Zelo ;
Tremi Satan della Facondia al Telo ,
Ed il Mortal Dogmi di Vita apprende ;

Sul Rostro poi di duro Tronco ascende ;
E trafitto riman nel fragil Velo ;
Cinque bocche di Piaghe aprir lo suelo ;
Con cui la Fè di pubblicare intende .

Lascia il Suol , vola al Cielo il Verbo stesso ;
Mà il Ciel parla co' Tuoni , e di repente
Piove Lingue d' Ardor contro l' Eccesso :

Oh gran Desio di conuertir la Gente ,
Che pria nel Verbo , e nelle Lingue appreso ;
Tutta la Deità rende Eloquentè .

Nella Nascita del Verbo Incarnato comparvero in Cielo
 trè Soli, che poi in una sol Sfera si chiusero, e si
 videro intorno al Sol di mezzo trè Cerchi,
 che con Spighe d' oro gli formavano
 Corona.

Il Padre Setaioli nella parte seconda delle sue Orazioni,
 nel discorso del Messia venuto.

SONETTO

STrani Prodigj ? Aurato Cor del Mondo ;
 Si moltiplica il Sol nascendo vn Dio ;
 E triplicando il Volto , il Lume , il Brio
 A chiuder vassi in vn purpureo Tondo ,

Con Spighe d' Or di trè Diademi il Pondo
 Cinger la Fronte al più bel Sol vegg' Io .
 Nutre forse l' Olimpo alto Desio
 D' eriger Troni al nuou' Adam Secondo ?

Ah che trè Soli in vna Sfera han Sede ,
 Per dimostrar che tal Fanciul beato
 Di trè Sostanze è diuenuto Erede .

E' vâ d' Ariste , e di Triregno ornato
 Di mezzo il Sol , per accertar la Fede ,
 Che il Pontefice eterno in Christo è nato .

L' AVTORE
 All' Altissima, ed Imperfcru-
 tabile Maestà di DIO
 TRINO ED VNO.

SONETTO.

DIO Trino, ed Vno, à cui l' Empirea Corte
 Offre in dolce Armonia l' alto Trifaggio,
 Deh perdona all' Ardir, con cui mal Saggio
 Cantai di Tè per atterrir la Morte.

Se quì di epilogar non hebbi in Sorte
 Gl' infiniti Tuoi Pregj a mio vantaggio,
 E' che esprimer non può l' human Legnaggio
 L' Immensità con Note breui, e corte,

Gradisci almen dal tuo superno Trono
 In mè di ben lodarti il buon Desio,
 Già che far nol potei col rauco Suono;

Se errai nel dir, tutto è Difetto mio;
 Se non errai, tutto è di Tè gran Dono;
 Che nulla può senza di Tè mia Clio.

IN LODE DELL'
SIG. CAN.^{co} TVRRINI.

Alludeſi al Nome di Gio-uanni, che ſuona Grazia, e a quello di Battista, che ſ'interpreta Voce, & al Bue parte dello Stemma Gentilizio.

SONETTO.

DEl tacer non più è il Bue Simbolo eſpreſſo ;
Se diuene oggi vn Bue nel dir facondo ;
E per l' alto Saper, che illuſtra il Mondo ;
Ezech. Porta di Cherubino il volto impreſſo .

ca. 10.

Lo ſpiegar d' *Vn*, che è *Trin* l' Eſſenza, e d' Eſſo
Il penetrare ogni Miſter profondo,
Nel Mar d' Eternità peſcare il fondo,
D' vn *Giuanni* all' Acume, è ſol conceſſo .

Mà ſe vanto sì bell' oggi n' acquiſta
La tua *Vrania*, ò *Giuanni*, ammiro anch' io,
Che l' eguale di Lei mai non fù viſta ;

Che ſe già nel tuo Nome il Cielo vnìo
E *Grazia* ; e *Voce*, io deggio dir ; *Battista*
Sei *Grazia* dello Stil, *Voce* d' vn Dio .

Del Sig. D. Marco Taffinari Acc. Off.

IN LODE DEL SIG.

CAN.^{CO} TVRRINI

SONETTO.

Cigno del Sauio Illustre , à Tua gran Sorte
 Nacque il Giorno, che in Trin si onora vn Dio,
 Mentre Ti eleffe à trionfar di Morte
 Con il tuo Canto , e à tormentar l' Oblio ;

Tromba Tù fei , ch' entro alle Stigie Porte
 Intima eterno orrore all' Angue rio ;
 Nuouo *Giouanni* in queste Vie ritorte
 Di far noti gl' Arcani hai sol Desio .

La Tua *Stella* , e il Tuo *Bue* in Campo ameno
 Prefaggirono è Tè nascente al Suolo
 Del *Bue* Muto la Penna , il Core , il Seno ;

Viui : E narra il poter del *Dio* del Polo ,
 Che sol concesse al Plettro Tuo terreno
 Dal Garampo all' Olimpo alzarfi à volo .

Del Sig. D. *Giuseppe Mazzi* .

IN LODE DELL'

A V T O R E

*Alludendosi al Titolo del Libro, ed al Soggetto, di cui
vi si discorre.*

SONETTO.

TV', che di Lode a Dio doni un Tributo ;
Lascia, che a Te tributi Lode anch'io .
Porgonmi le tue Lodi offerte a Dio
Delle tue Lodi un argomento arguto .

Gran Giovanni, il tuo Stil sì chiaro, e acuto
Dell' Vno, e Trino Iddio l' Esser scoprìo ;
Che d' Vno, e Trino a te non men desio
D' offrir l' Eloggio al tuo Saper douuto .

Trino è il vanto, che in te scopro, e penetro,
Di Teologo ai sensi, ò quanto bei !
Di Filosofo al dir, di Vate al metro .

E perche superar' ogn'altro in quei
Sì rari pregi io di vederti impetro,
Rauuiso, che trà mille Vnico sei .

Del Sig. D. Pier Sante Casadei.

TRIBUTTO DI OSSEQUIO

All' Estro Poetico del Reuerendiss. Sig. Canonico

GIO. BAT. TURRINI*In occasione di ristamparsi il di lui Libro fatto in lode dell' ineffabile Mistero dell' Vnità, e Trinità di Dio,**Accresciuto però di prove in questa seconda impressione con le Dottrine, Cabbale, & Enigmi degl' Antichi Filosofi, e Rabini della Sinagoga Ebraea.*

SONETTO.

S Acro Tessor di Carmi, e qual pensiero
 Ti solleva à svelar d' vn Dio gl' Arcani?
 E prendi in tanto in sì bei modi, e strani
 Col falso ancor' à discoprirci il vero?

Come dilucidarci il gran Mistero
 Ponno Cabbale, Enigmi, e Dogmi infani?
 Come scoprirci Ombre d' Ebrei più vani
 Il raggio della Fè chiaro, e sincero?

Glorie sì belle il tuo Saper s' assume,
 O' Giovanni; cui Dio di trar la Luce
 Dalle Tenebre ancor concesse il lume.

Onde la tua Virtù tanto riluce;
 Che a conoscer più chiaro il vero Nume,
 Nuovo Battista oggi al Fedel sei Duce.

Del Sig. D. Marco Tassinari Acc. Off.

IN LODE DEL SVDETTO

A V T O R E

SONETTO

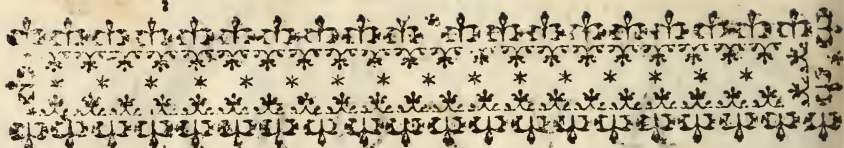
S Azio non mai al Rubicone in riu
 Dell' Immenso à cantar rendi il pensiero ;
 Che ben dimostri hauer compreso il Vero ,
 Come dà Vn solo , vn esser Trin deriu .

Segua pure à prouar Tua Clio gioliua
 Contro infide ragioni il gran Mistero ;
 Che in mostrar qual sia Dio sù l'alto Impero ,
 Tè scuopre ancor fin doue il Sole arriua .

Nelle tenebre l' Or tosto che siede
 Più del Fango che 'l cuopre Ei non risplende ,
 E solinga Virtù morta si crede .

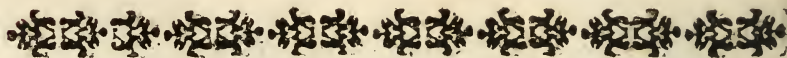
Il Tuo Nome tal fia ; mà s' oggi attende
 Far palese à Chi sia la vera Fede ,
 Dà Luce al Mondo , ed' immortal si rende .

Del Sig. D. Giuseppe Mazzoli .

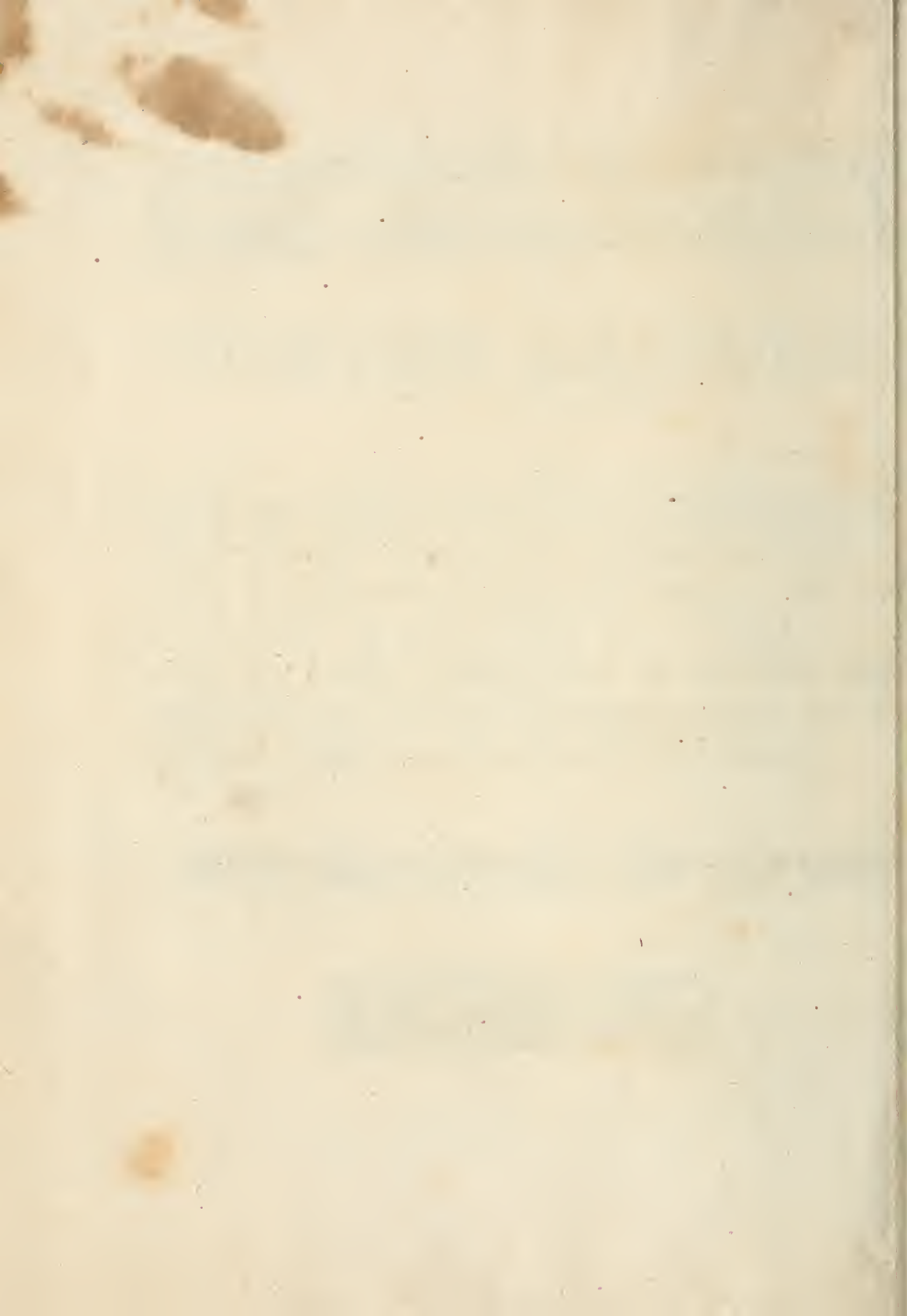


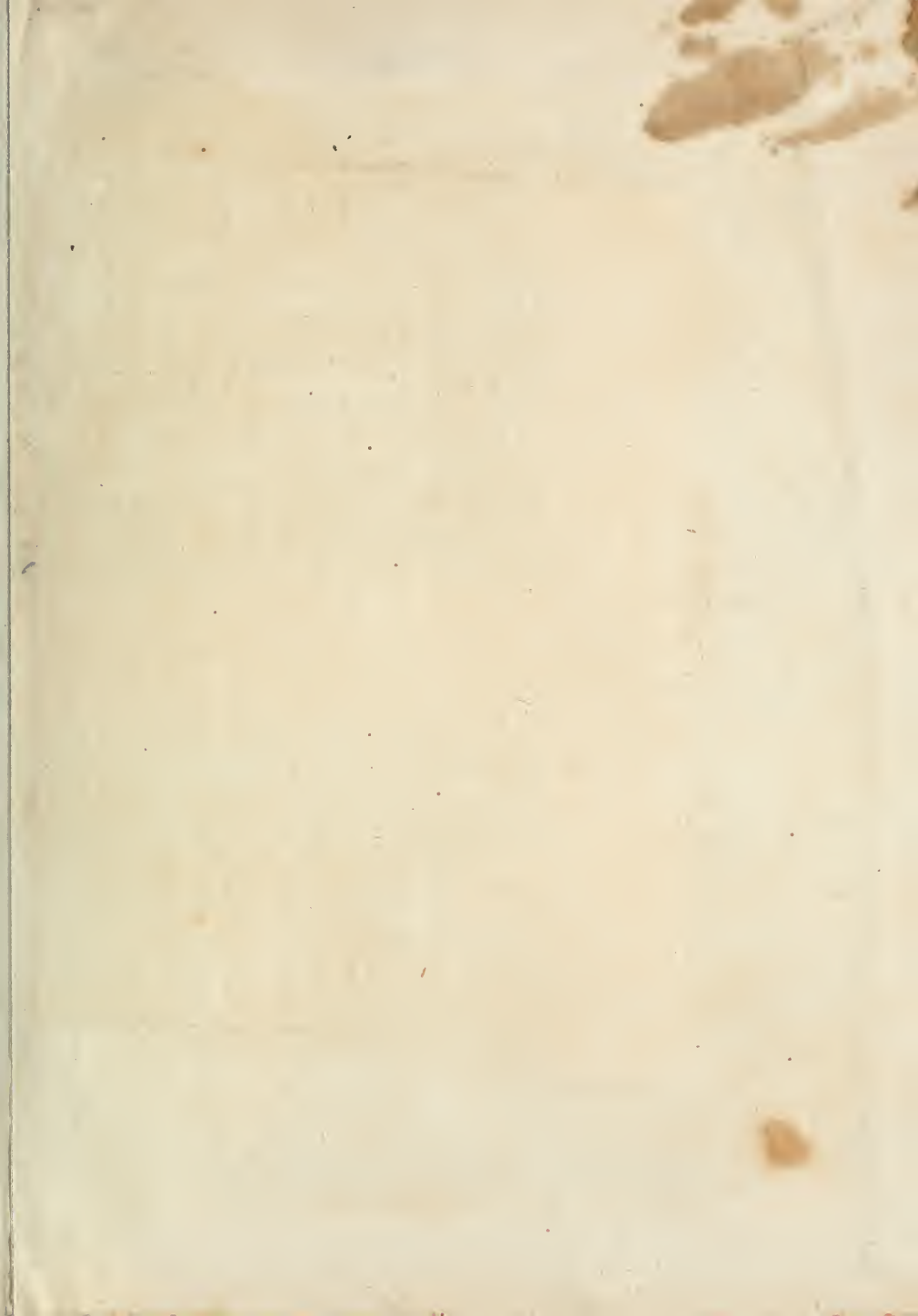
CORTESE LETTORE:

SE nel leggere queste Sacre Compositioni havevvi ritrovato qualch' errore di Stampa, o altro, incolpane la brevità del tempo, che non hà permesso di commodamente correggerle; E se poi vi fossero alcuni modi di dire non troppo adattati al discorso Teologico, sappi che sono tutti ornamenti Poetici. E vivi felice.









UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 102180459